

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA



DIPARTIMENTO DI LETTERE  
LINGUE, LETTERATURE E CIVILTÀ ANICHE E MODERNE

Corso di Laurea in Lettere

**PROVA FINALE**

***Disputatio Platonis et Aristotelis I et II***

***Edizione diplomatica ed osservazioni***

LAUREANDO

Ludovico Russo

RELATORE

Prof. Paola Paolucci

Anno Accademico 2024-2025

# Sommario

I.	Introduzione .....	4
II.	Edizione diplomatica dei testimoni manoscritti .....	8
1.	Criteri di edizione .....	8
2.	Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 3701 – 3715 11	
3.	St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 751 .....	21
4.	St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 762 .....	27
5.	Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11218.....	32
6.	London. British Library, Sloane MS 2839.....	38
7.	Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4883.....	43
III.	Osservazioni.....	50
1.	Collazione .....	50
III.1.1.	Sigle .....	50
III.1.2.	La versione pagana .....	52
III.1.3.	Il caso di London Sloane MS 2839 .....	59
III.1.4.	Le correzioni in Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 751 65	
III.1.5.	La versione cristiana .....	74
2.	Il testo nel tempo e nello spazio .....	82
IV.	Conclusioni.....	104

V.	Bibliografia e sitografia .....	108
----	---------------------------------	-----

## I. Introduzione

La “*Disputatio Platonis et Aristotelis*” è un testo apocrifo in latino tramandato in manoscritti di interesse medico, all’interno del quale è inscenato un dialogo fra i due filosofi antichi Platone ed Aristotele a proposito della sede dell’anima, della conformazione dell’uomo, che riproduce in piccolo quella del cosmo, e della teoria degli umori, di come essi crescono e decrescono nelle rispettive parti del corpo nel corso dell’anno. Il trattatello rientra all’interno del genere letterario-medico della “Epistula”, come testimoniato dall’incipit di tre dei sei manoscritti tramandanti il testo, ovvero un tipo di composizione breve e di argomento vario ma sempre rispondente a esigenze mediche pratiche ed elementari, quasi popolari, il che lascia supporre che molti di questi testi siano di neoformazione altomedievale e che si siano sviluppati parallelamente al filone che invece continua la

tradizione classica di medicina di origine greca<sup>1</sup>. Queste composizioni si dividono in pseudoepigrafe, la maggior parte attribuite ad Ippocrate e in misura minore a Galeno, ed anonne, secondo uno schema già in uso nella medicina bizantina e forse, in alcuni casi, di derivazione diretta da essa.

La particolarità del testo in esame risiede nella sua duplice redazione: esiste, infatti, una versione cosiddetta “pagana”, evidentemente più antica, ed una versione “cristiana”, rimaneggiamento della prima, nella quale l’autore conserva quanto della dottrina aristotelica trova coerente con la propria cultura e visione del mondo, ma respinge con una serie di argomentazioni tutte quelle affermazioni, come l’identità fra sangue ed anima, contenute nella redazione originale del testo e che male si sposano con la religione cristiana, arrivando addirittura a

---

<sup>1</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956.

definire Platone menzognero (in hac epistola [...] per omnia argumenta mendacium).

Il testo è stato edito una sola volta, nel 1930, da Herbert Normann<sup>2</sup>, il quale però si è avvalso solamente di tre (Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 3701 – 3715; St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 751; St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 762) dei sei manoscritti tramandanti il testo attualmente conosciuti<sup>3</sup>. Per questo motivo, in questo lavoro di tesi, si procederà con il fornire, in primo luogo, un'edizione diplomatica di ognuno dei testi tramandati dai manoscritti noti, ed in seguito, collazionando fra di loro le fonti, si tenterà di fornire una serie di spunti propedeutici all'allestimento di una futura edizione critica del testo. La

---

<sup>2</sup> Normann, H. (1930). *Disputatio Platonis et Aristotelis: Ein apokrypher Dialog aus dem frühen Mittelalter*. *Sudhoffs Archiv Für Geschichte Der Medizin*, 23(1), 68–86. <http://www.jstor.org/stable/20773571>

<sup>3</sup> Schmitt, C. B., & Knox, D. (1985). *Pseudo-Aristoteles Latinus a guide to Latin works falsely attributed to Aristotle before 1500*. London: Warburg Institute.

consultazione dei manoscritti è avvenuta interamente online, utilizzando le riproduzioni digitali fornite dai siti che le offrono, e che saranno citati nel cappello introduttivo dell'edizione diplomatica di ciascuno dei testi.

## II. Edizione diplomatica dei testimoni manoscritti

### 1. Criteri di edizione

La trascrizione riproduce, per quanto possibile, la *scriptio continua*, laddove essa è presente, cercando di rispettare la spaziatura, la quale spesso varia in maniera molto arbitraria anche all'interno di un medesimo testo, a seconda dello spazio a disposizione, e dunque va inevitabilmente relativizzata, laddove invece la *facies* della pagina la presenta. Si è mantenuta l'indistinzione fra *u* e *v*, mentre si è utilizzato per facilitare la lettura il carattere *s* al posto di *f*, quest'ultima universalmente utilizzata in tutti i manoscritti esaminati. I nessi grafici sono stati evidenziati tramite sottolineatura. Le abbreviazioni sono state sciolte unicamente laddove non fosse disponibile sul software *Word* un segno corrispondente e non frantendibile: si tratta, del resto, di tutte abbreviazioni comunissime, per il

cui scioglimento ci si è avvalsi, in ogni caso, del manuale di Giorgio Cencetti<sup>4</sup> e di quello di Adriano Cappelli<sup>5</sup>. Gli *a capo* sono segnalati dal simbolo |, mentre i capoversi dal simbolo ||. I due gruppi di lettere divisi da un *a capo* sono rappresentati uniti quando appartengono ad una stessa parola, mentre si è inserito uno spazio dopo l'*a capo* quando si tratta di due parole diverse. Si è cercato di realizzare i pluriformi segni di interpunzione dei manoscritti medievali attraverso i simboli forniti dal software *Word*. Le espunzioni sono state rappresentate utilizzando lettere sottoscritte da puntini (es. à). Per quanto riguarda le maiuscole, non essendoci nei manoscritti un utilizzo standardizzato di esse, si è preso come criterio non soltanto il *ductus* ovvero disegno della lettera, sempre estremamente variabile, ma soprattutto la dimensione della realizzazione di essa in riferimento alle abitudini

---

<sup>4</sup> Cencetti G., *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Pàtron Editore, 1997.

<sup>5</sup> Cappelli A., *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 1929.

grafiche dello scrivente. Le rasure ancora leggibili sono state inserite fra parentesi quadre (es. [esempio]) e lo stesso vale per le parti corrotte per diversi altri motivi, mentre le parti illeggibili sono state segnalate mediante una quantità di puntini corrispondenti al numero ipotizzabile di caratteri non comprensibili e inseriti anch'essi all'interno di parentesi quadre (es. [...]). Ogni caso particolare e meritevole di essere approfondito e discusso è stato analizzato nelle note.

## 2. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 3701 – 3715

Volume membranaceo, 282x193 mm, di cc. 65 num. rec., formato dai resti di due manoscritti simili per dimensioni e per argomento, ma di età diversa. Proviene dalla biblioteca dei duchi di Borgogna. Legatura moderna in pergamena e in cartone<sup>6</sup>. Il nostro testo si trova nella parte più antica del manoscritto, formata dalle cc. 1-33, più precisamente da 2v a 3v. Contiene nel verso di c. 33 due glosse alto-tedesche di mano dell'XI secolo<sup>7</sup>, mentre da c.26v a c. 29r sono presenti tredici figure colorate con rappresentazioni anatomiche<sup>8</sup>. Una nota in carattere seicentesco riconduce all'umanista belga Vittorio Ghyselink (1543-1591) e al gesuita Adriano

---

<sup>6</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956. p. 112-117

<sup>7</sup> Ibid.

<sup>8</sup> <https://opac.kbr.be/LIBRARY/doc/SYRACUSE/17018051>

Crom (1590-1651). È l'unico manoscritto a contenere entrambe le versioni del testo. La scrittura è una minuscola del secolo IX, con titoli e numeri in rosso e qualche iniziale leggermente ornata e miniata. È questo il manoscritto principalmente seguito dal Normann nella sua edizione

f. 2v

1    XIII• [.] DISPUTATIO    PLATONI    ET  
2    ARISTOTILIS

f. 3r

3    Conflectus duorū pylosophorum platoni&aristolis  
4    deani|mahominis disputarent inquohumore uoluitur  
5    ipse| sp̄s animam &ōnēcorpus per agrat etreddit  
6    secundum membrahomini|nis• S̄ps hominisuirtus  
7    etibidem conte gitur• neque inquatuor par tibus  
8    diuidafabrica•    Platonphylosopus    adse|rebat  
9    suojudicio    eoquodintribus    partibus    fuis  
10    s&diuisafabrica etanimā ipsam dicebat inhumorem  
11    silnilē sanguinem haber& mansionem| Aristotilis  
12    respondit quod sideipso homine iudica nonpoteris  
13    q(uia) ipse| homo inquatuor partibus diuisus fuerit  
14    uelcelicardines rationem ad|tende ulipsa quatuor  
15    tempora inquadiuersismoribus uoluitur ipsa| fabrica  
16    &diuersisuitutis    faciunt•    Platondicit    <sup>9</sup>  
17    dicotraelimenta ēē| et detribus unū efficitur•  
18    Aristotilis respondit cognoscereuolo &do|cere ueluti  
19    apriore p(ro)uocationum    morumelimentorum•  
20    quomodopossis|    adiecere    inpresentiam    Tunc

---

<sup>9</sup> Da questo punto in poi il colore dell'inchiostro si schiarisce sensibilmente.

21 iuli&platon <sup>10</sup> exiberesibihominem| cuineces  
22 sariumfuerit fleotomare Iamligato brachio surgens|  
23 homocepit ambulare ipsiquidetra tusfuerit frigidus  
24 effastus ē| humor(e) <sup>11</sup> sangunesegregatosanguine  
25 cooperuit libinemsuam sicut| oleo super aqua natants  
26 hicahumor supersanguinē, Tunc platondicit| ubiē  
27 doctrin atua aristo tiliis nondicebas q(uia) sanguisē  
28 anima &ip se| cir cū texit fabri ca dequodicitur  
29 penetumonho ē sp̄s, &iterumdi|cit platon quidadaea  
30 respondis arito<sup>8</sup>tilis quetibi interrogo| Aristotilis  
31 respondit simeinterrogationibusstuis terrereuis  
32 quasiā| uinceris modo &uidebis quidfaciat  
33 inapoferesis|| Posttribusautem orasiub& platen  
34 adducisibi hominē quem| fleomauerat  
35 utapoferesisfacireat • Iāligatobrachio| cepitsanguis  
36 currere incospectuomnium etdumcurriss&|  
37 sanguisipse p(er)secututus est angustia etcedidit  
38 homo deche|dra ve rsa tis oculis coloreinmutato  
39 rigoromne corpus| adhibuit &iacuit sicuttera  
40 Necplapetras|| Tuncdicitplaton perdī quiasanguis ē•  
41 anima superasti me| pater aristotilis nuncspero  
42 utostendas mihiquodssunt| quatuorelimenta  
43 temporum Aristotilis respondit ego| deipsohomine

---

<sup>10</sup> Qui il copista sembra aver frainteso la “b” di “iubet” per “li”.

<sup>11</sup> Si intravede bene nel corpo il disegno di una “e”, ma sembra che il copista abbia voluto correggerla in una “a”. In effetti in tutti gli altri manoscritti troviamo varianti della lezione “humor a sanguine”.

44 daturus sum tibi rationem quiaipsehomo| spiraest•  
45 &sicutcirculus mun di coluitur caputpectus uenter

f. 3v

46 atq(ue) uisica • Platon interrogat inquattuor  
47 ipsispartibus quisinaquamhab&| mansionem humor ;  
48 Aristotilis respondit incapite flegma inpectore|  
49 sanguis inuentre felrufum inuisica felniger ;  
50 Tuncplanto conlaudat optime| satis &inter rogat  
51 planton uoloscire • certam rationem quatuor  
52 elimen|torum exponenobis quo crescent aut quod  
53 discrescent, • Aristotilis| respondit unusquisque<sup>12</sup>  
54 eorumdominatur p(er)tribus men sibus ; Idē  
55 deocta|uo Kł ianuarias usqueinocta uoKł aprilis  
56 crescit incapite flegma &| crementum ; Etdeocta uo  
57 Kł aprilis usq(ue)inocta uo Kał iulias crecit| in  
58 pectoresanguis• &dVIII Kał iulias usque in VIII Kał  
59 octobris felru|fum innobiscrescit indeadcorpus  
60 accedatur proinde adpellantur dies| cino caumaticis  
61 canicularis p(er) dies numero XLV quibus sol  
62 ipseuirtutem| accepit exaltitudinem q(uia)de quarto  
63 celo<sup>13</sup> eiuirtus adicitur p(ro) inde inillis| dieb;<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> Prima sequenza “sq” corretta a dare una “m”.

<sup>13</sup> Un segno composto da un’asta discendente e da un piccolo occhiello rivolto a sinistra tracciato dalla base della “e” nell’interlinea inferiore potrebbe essere un tentativo di ripristinare in nesso la “a” dimenticata.

<sup>14</sup> Sorta di cediglia tracciata alla base della “e”.

64 nullum adiutoriūpos sumus adhibere• Platon dicit  
65 unū| elimentum nobisadhuc nonexposuistī• Aristolis  
66 res pondit daboexinde| tibirationem• deoctauo Kł  
67 octobris usque inVIIIKł Ianuarias fel niger in|  
68 nobiscrescit• secundum or dinem quatuor  
69 elimentorum cardines caeli acterre| mari &abysi  
70 constitus•est• ipsehomo quem ipsefieriouluit ineo  
71 ordine

## DISPUTATIO PLATONIS ET ARISTOTELIS II

f. 3v

1   XIII•   DEDISPUTIONE   PLATONI   ET  
2   ARISTOTILIS  
3   Confectus duorum phylosophorū[m] legimus  
4   platonem &aristotilem gentilisphylosophusdeanima  
5   hominis &elimentorū ułtemporū| ordinē contendisse  
6   s&inac epistola platonem peromnia argumentis|  
7   mendacium•   Aristotilisuerbaqu(a)e   ueradixit  
8   recipimusque autem| mentitus fuit• Nonintellegens  
9   nonsolum recipimus sedeciam eicimus,| Igitur quod  
10   dixit aristotilis quatuor esse caelicardines• quatuor|  
11   tempora anni•   quatuor elimenta mundi•  
12   uelquatuorhumoris|   dominare•   incorpore  
13   hominis inquehoominem•   dscaeli&tre constitu|it  
14   rationem hocuerum dixit ∵: Quod adserebat  
15   quodsanguis anima ēē| magnum mendacium

16 loquebatur &satisfateor uerbum : pensaqui| legis  
17 etintelligere dñsd̄sanimamhominis adsuam  
18 imaginem• crea|uit hoē talem illam faē ut&&  
19 inmortalis &inuisibilis &reciper&|  
20 ułpenap(ro)peccatis ułuitam &ñamp(ro)rebus bonis•  
21 Fleotomas <sup>15</sup> | ergo hominem sinimisadq; totū  
22 dimiseris fluere sanguinēsan|guisman& Inuasculo•  
23 animauadit addī iudiciū sanguinē canes comedent|  
24 anima autboniautmaliangeliducent•  
25 Ergosifuiss&sanguisanima|

f. 4r

26 tupensaquantūerat stul tūadloquendū ut  
27 canisquilambent sanguinem•| potuissent animā trans  
28 glutire• Hoc enim quicogitat stultum se ee|  
29 demonstrat• Sciendum•ē•quodtunica carniscoriū est  
30 tunicaeuena|rūm caro•ē•tunica sanguisvenassunt•  
31 Tunica flatusuł fumiadque| calorisuitalis sanguis•ē•  
32 Tunica animeflatusuł fumusadq; calor| uitalis•  
33 Requiescit ergo caroIncoriū uenas uenas  
34 incarnesanguis Inue|nas flatus & fumus  
35 atq;caloruitalis Insanguine : Animainflatu| &  
36 fumu•adqueIncaloreuitale : Incidisergo  
37 coriūcaroforisappa|r&dol& Incisausq; aduenas  
38 Incisacarop(ro)fundumuenas denudatas| grauedolore  
39 efficiunt•ruptasuenas sanguis foris [egredi]tur

---

<sup>15</sup> La “F” capitale sconfinava nel rigo sottostante, prima di “sanguinēsan”.

40 sinimum| sanguis manauerit mox flatuſuſ fumus  
41 adque uitalis calor deficit | Deficiente uino uſſ flatuſ  
42 adq; calore uitale egrediens foris anima corpus|  
43 mortuum • derelinquid • Haec platon non intellegens  
44 • exsanguine deſtractu[m] hominem morire  
45 conspiciens sanguinē ēē animamuſeſ ſaſis ſima per  
46 iurauit atque abaristotile hoc post mo dum uerauer baſ  
47 tradentiſ ſaſe tione ſuscepit ; Interrogat platon  
48 aristotilis taresponſdit de ipſo hominem daturus ſum  
49 tibi rationem [.] q(uia) ipſe homo ſpiraē  
50 et uelut circulus mun diuoluitur qui tri pertitus  
51 idē caput pectus| uenter & uisica ; Sunt ergo quatuor  
52 humoris in hominem idē ſanguis| flecma  
53 cole<sup>16</sup> rauibia colera nigra que humores ſie qualite r  
54 in homine ſueſ rit nihil nocent ſic autem una  
55 ex eius amplius creuerit mox egritudinem| nutriet•  
56 Habit& ergo incapite flecma inpectore ſanguis  
57 in uentre p(ro)cedens aſicatu abit& fle rufum idē  
58 colera rubi a in uisica ab ſplena| procedens iuncta  
59 flecmate uelurine dominatur fle<sup>N</sup> grum  
60 idē coſleranigra ∴ Tunce platon con laudat optimesatis  
61 Et inter ro gat platon uolo iā ſcire certamra tionē  
62 quanto mu more ū<sup>17</sup> uele ſimento|rū quo ordine

---

<sup>16</sup> Probabile “o” corretta in “e”.

<sup>17</sup> Normann legge “quatom umorū e corregge in “quantum humorum”, reintegrando la “h” senza segnalare in appendice che di essa non vi è traccia nel manoscritto. La “o” di “quato” reca in cima due segmenti, che possono essere interpretati con ogni probabilità come sovrascrizione di una “u”, cosicché il primo blocco si leggerebbe “quatu”. La prima lettera del

63 crescent aut discrescent Respondit aristotilis  
64 unusquisque humor suu tempore crescit  
65 hoc trib; mensibus hoc modo De VIII Kal Ianuarias  
66 usque in octauo Kal aprilis crestit incipi te flecam  
67 De VIII k; aprilis usque in octauo k; iulias crescit  
68 inspectore sanguis De VIII k; iulias us que in octauo  
69 k; octo|bris crescit in nob felrufum idē colerarubia  
70 De VIII k; oc|to bris usque in octauo k; Ianuarias  
71 crestit innobis felnigrū

f. 4v

72 idest coleranigra ∵ Appellantur dies aliquicino  
73 caumati cis id•ē• canicula|ris áXVkłāg usquenonas  
74 septēbris diebus XLV quibus nisip(er)magnū|  
75 tēperamentū &aqua;  
76 frigidauł folia frigidarū diversarū erbarum| ‘In locis  
77 ubi ergo tūsiacuerit spar gendo alīt minuando sanguinē

secondo blocco ha l'aspetto di una "m" onciiale (sarebbe un *unicum* nel testo) ma chiusa in basso e con un insolito legamento a destra, cosa che a mio avviso potrebbe essere interpretata come un intervento postumo volto a ripristinare un frainteso nesso *or*, già presente in molte altre parti del testo. La "e" del terzo blocco reca chiaramente sovrascritta una "ū", a modo della "o" del primo blocco. A mio avviso, gli interventi di correzione potrebbero aver lasciato come lezione "quatu<sub>or</sub> *umorū*", chiaramente da interpretare come "quatuor humorum", il che sarebbe più coerente con la lezione riportata nel punto corrispondente della versione pagana dello stesso manoscritto ("voloscire • certam rationem quatuor elimen[torum]").

78 uſ dan|daconfectione nullatenusoport&medicum e  
79 grotis seruire ē enim calidum tem|pus nimis q(uia)  
80 solaccipit uir tutē caloris exa ltitudinē caeli  
81 dequartocaelouirtusei| adcrescit adcalendū [p(ro)]  
82 inde inillis dieb; nisisicut supradiximus nullū  
83 adiutoriū| possumusdefleotomū autconfectionē  
84 adhibere nisi tantū deimplastris uſme|dica m̄ tis  
85 adiutor iū facim(us) • & pleuriticis at q; febricitantib;  
86 seuparalisin| adistostresmorbos tantomodo  
87 tunccongruae defleotomie adiuuamus.| Sedinoms  
88 egritudines poculūdiuersarū frigidarū herbarū habent  
89 necessariū• Securi| tunc &congruaemistrari  
90 oport& medicissemper(er) habere cauillam secundū  
91 ordinē| elimentorūcardinis caeliter rae mare&abisi  
92 q(uia) secundū hoc ordinē constitutus•ē•| ipsehomo  
93 abartificecaelidn̄ quem ipsefieri uoluithoc ordinē  
94 utfactorēsuū intelle|gens celestiacognoscer&  
95 terrestriademons tra r& p(ro)funda scr utat(ur)  
96 secretainue|nir& in gaudiū p(er) laborē inpuluerem  
97 resolu&ur p(ost)mort&resurg& dn̄ p̄sentantib;|  
98 p(ost) puluerē recepturus merita&ernaijudicis dis  
99 pensa nte dō gracias•

### 3. St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 751

Codice anch’esso utilizzato dal Normann nella sua edizione, contenente soltanto la versione pagana. Membranaceo, 275x182 mm, pp. 500 num. Minuscola della seconda metà del secolo IX, a linee piene, con titoli, numeri e iniziali in rosso, spesso sbiaditi, e qualche grande lettera ornata. Zibaldone disordinato e scorretto, la cui ortografia ha indotto lo Scherrer<sup>18</sup> a collocarne l’origine in area romanza — il prof. Bischoff propone l’Italia<sup>19</sup> — mentre le glosse altotedesche a pp. 2-4 e 244 di mani alquanto posteriori ne attestano la presenza in zona

---

<sup>18</sup> Scherrer G., *Verzeichniss der Handschriften der Stiftsbibliothek von St. Gallen*, Halle 1875, S. 246-247.

<sup>19</sup> Bischoff B., *Katalog der festländischen Handschriften*, vol. 3, no. 5844, Harrassowitz, 1998.

germanica<sup>20</sup>. Nel margine inferiore di p. 28 in carattere del secolo X: *Engildrud*. A p. 1 in scrittura del secolo XI- XII: *Liber Sancti Galli*; accanto è la vecchia segnatura *D. n. 193* e più oltre l'insegna dell'abbazia (p. 17). Nell'interno della coperta è incollato il sommario con la data 1753. Legatura antica in assi coperte di pelle grigia, mancante dei fermagli; sulla fronte in un cartellino di pergamena si legge il titolo quattrocentesco: *Liber medicinalis*, e sul dorso quello settecentesco: *Lexicon medicum, item alia multa medica, cursus lunaris etc*<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956. p. 372 – 381.

<sup>21</sup> <https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/csg/0751>

## DISPUTATIO PLATONIS ET ARISTOTELIS I

ff. 361-362

f. 361

1 EPLĀ PLATON'ARISTO|TILO|

2 **VIII**Disputatioplatonietaristotili cū electi duorū  
3 philosophiplatonet| aristotilis : .  
4 Deanimahominisdisputarent inquodhumoreuol|uitur  
5 ipsespsanimā etomnē corpus etredit  
6 sedmembrahominis| spsom̄suirtus ibidemcontegitur  
7 neq: Inquattuorpartib: diuida|turfabrica;  
8 Platonphilopus adserbatsuū iudiciū eoquodintrib:|  
9 partib: fuisse diuisafabrica  
10 etanimaipsadi[cit]cebat<sup>in</sup>humorē ſimi|lem sanguinē  
11 haberemansionē• Aristotilus• R• quodsiipsūhomi|nē  
12 iudicarenonpoteris quia ipsehomo inquattuorpartib:  
13 diuisus| fuerit beniſ celicardines rationē adtende  
14 lipsaquattuortempo|ra inquodiuersis morib: uoluitur  
15 ipsafabrica etdiuersasuirtutes| faciunt : Platondicit•  
16 Dicotreaelim̄ta•ee• etdequib: unū efficit(ur)|  
17 Aristotilus: R• cognuscereuolo <sup>22</sup> etdocereueluti

---

<sup>22</sup> La “u” di “cognoscere” è stata corretta in “o”.

18 apiorep(ro)batione| morū elēm̄torū 23  
19 quomodopossisadserere 24 • uēlinp̄sentiā t̄uām•|  
20 tunciub&platon exiberehominē cu[m] 25  
21 necessariūfueritfleoto|mare• Iamligatobrachio• 26  
22 surgens homo cepit ambulare•&sanguis|  
23 ipsequedetractusfueritfrigidus  
24 &fastus•ē•humor•&libido•asanguinēco|operuitlibidinē  
25 suā oleumsup(er) aquanatatus  
26 sichumorsup(er)san|guinē [,] tuncdicit pla ton  
27 ubi•ē•doctrinatua• Aristotilus• R• n̄ |

f. 362

28 di[s]cebas•q̄uias sanguis•ē• [sanguinē] 27 anima  
29 etipsecircū texit fabrica de| quo dr humo hocē s̄ps•  
30 Deindedicitaristotilus s i m e interrogatio|nib: tuis  
31 terrereuis quāsi iam uinceris modo etuidebis  
32 quidfacient| Inapofe<sup>re</sup>s 28 is p osttrib:aut̄ horis

---

<sup>23</sup> “elim̄ torū”, poi evidente correzione della “i” in “e”.

<sup>24</sup> Due trattini obliqui in finale di parola che rimandano alla nota nel margine destro: “p(ro)bationē”.

<sup>25</sup> Il secondo e il terzo tratto della “m” sono stati raschiati per renderla una “i”. Da leggere: “cui”.

<sup>26</sup> Di nuovo due trattini che rimandano alla nota a margine: “dep(re)sentefleotomat(us)ē•”

<sup>27</sup> C’è una rasura e le tracce di inchiostro rimaste sono molto sbiadite, dunque la lettura non è certa.

<sup>28</sup> “r” corretta in “s”.

33 iubet platon adducis ibi hominem| qui fleo temauerat  
34 utapoferisis facer&; Iam legato brachio<sup>29</sup> [mo] cepit|  
35 sanguis currere in specu omniuetdū curris  
36 etsanguis ipsi p(er)se| cuta•ē• angustia et cecid ithomo  
37 decat<sup>h</sup> edra uersato s oculos colore In| mutato<sup>30</sup> s[i] cor  
38 omnium corpus iacit homo sic ut terra et oculo s  
39 palpe|tras: Tunc dicit platon  
40 p(er)dī quis anguis•ē•<sup>31</sup> anima super aste time pat̄  
41 Plat on dixit nunc spero ut ostendas mihi quod sunt  
42 quattuore li m̄ta temporū• aristotilus• R̄ ego  
43 de homine ipso<sup>d</sup>a[c] turus sum tibi| rationē ḫē dēre  
44 quia ipse homo spiraē<sup>32</sup> & sicut circulus mundi  
45 uol| uitur caput pectus uenter adq: uesicae•  
46 Platon interrogatinq<sup>u</sup>a| tuor ipsi spartib: quis  
47 in qua manson e humor ab eret aristotilus| R̄• incapite  
48 pleoma in p ectores anguis in uentre fel rufum in uesica|  
49 fel niger: Tunc platon con laudat obtimae satis•

---

<sup>29</sup> Dalle ultime due lettere di “utapoferisis” fino a qui il testo è stato eraso e riscritto. Si intravedono i resti di alcune lettere, come la parte inferiore di una “g” sotto la “b” di “brachio” ma non si intende cosa ci sia stato scritto precedentemente. Sopra il segno “;” si intravede la ‘parola “ligato”’, anch’essa erasa. Le due lettere “mo” che seguono vanno intese come un altro residuo di questa operazione di rasura.

<sup>30</sup> La “o” è corretta in “u” mediante due piccoli tratti che dall’apice del corpo della lettera si estendono verso l’interlinea superiore.

<sup>31</sup> “t” corretta in un punto singolo.

<sup>32</sup> La “i” sembrerebbe corretta in “e”. La stessa mano ha posto due lineette oblique ai lati della parola, nell’interlinea superiore, rimandanti alla nota nel margine sinistro che recita: “id uoluit(ur)•”.

50 Platoninterrogat uolosciretamratione trea  
51 elimentorū exponeno**þ**quod| crescent autqđ  
52 discrescunt• aristotilus• **Ŕ**• Vnusquisq: earū|  
53 dominantur p(er)trib: mensib: idē deVIII **kl**  
54 ianuariasusque| In VIII•kłapril• crescit  
55 incapitefleumaet<sup>augm̄tat</sup>eeInuentu• <sup>33</sup> &deVIII• **kl**  
56 apł• usq: InVIIIkliuł• crescitinspectoresanguis;  
57 &deVIIIkl| iuł• usq: InVIIIkloctb fel rufum  
58 inno**þ**crescit indeadcorpusac|ceditur•  
59 Proindeappellant(ur)  
60 diesscino<sup>co</sup> maticis<sup>id</sup> canicolaris p(er)dies nu|mero  
61 X<sup>l</sup>V• quib: solipseuirtutē accepitexaltitudinē  
62 quia dequat|tuoruirtusadicitur• Proinde inillisdieb:  
63 remediū•<sup>ñ</sup> possumusad|iuuari : Platondicit unde  
64 elementū nob adquattuor non expo|suisti•  
65 Aristotilus• **Ŕ**dabo etindetibirationē  
66 sicutsuperiusdi<sup>ñ</sup> DeVIIIkloctub usq: inVIIIkał <sup>34</sup>  
67 iañ• felnige<sup>ñ</sup>inno**þ**crescit secdm [•] ordinem elimtorū  
68 cardinicaeli acterraemare etab yssū consti|tum•ē•  
69 quem ipsefieriu luit inordinē

---

<sup>33</sup> La correzione “augm̄tat” è posizionata in interlinea esattamente sopra la parte espunta.

<sup>34</sup> “c” corretta in “k”.

#### 4. St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 762

Ultimo codice utilizzato dal Normann nella sua edizione, contenente anch'esso soltanto la versione pagana. Membranaceo, 195x128 mm, pp. 278 num. Compendio di piccolo formato di dieci diversi testi medici, realizzato poco dopo l'anno 800 in uno scrittorio sconosciuto, probabilmente in Italia<sup>35</sup>. Le pp. 1 e 21-24, rimaste in bianco, sono state riempite da una mano più tarda con parte di un glossario latino. Al testo sono stati premessi in un gruppo di fogli aggiunti gli indici dei primi quattro trattati, riuniti come i libri di una specie di somma di botanica e di dietetica medica. Minuscola della prima metà del secolo IX, di due mani, a linee piene, con titoli e numeri in rosso. Le anomalie ortografiche sono corrette, specialmente in principio, in carattere circa della stessa epoca. Il codice è citato

---

<sup>35</sup> <https://e-codices.unifr.ch/it/list/one/csg/0762>

nell'inventario della biblioteca del monastero del 1461<sup>36</sup>. A p. 9 è il segno dell'abbazia e a p. 1 la vecchia segnatura *D. n. 403*. Nell'interno della coperta è incollato il sommario settecentesco del contenuto. Legatura antica in assi coperte di pelle chiara con due fermagli in ottone; sul dorso si legge il titolo: *De virt. herbarum*, e in basso il n° 12<sup>37</sup>.

1

---

<sup>36</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956. p. 388 – 390.

<sup>37</sup> Ibid.

## DISPUTATIO PLATONIS ET ARISTOTELIS I

ff. 267-270

f. 267

2 Idest platon & aristotelis de anima hominis in  
3 quo hu[m]ore uoluatur ipses spiritus anima & om[n]is  
4 corp[us] p(er) agrat & red d& secundū  
5 membranom inū sps & om[n]is nisir tus ibi contextur 7  
6 In quat uor partib; diuid&ur fabrica •|

f. 268

7 Platon philosophus adserat suū iudiciū intrib; partib;|  
8 fuiss& diuisa fabrica & anima ipsa dicebat in omnem|  
9 rē similiter sanguis mansionē hab& •  
10 Responditaris totelis ea q; superius dixi ead doctrina  
11 se firmat • Dicit platon im plesentia tūta •  
12 Tunc iub& platon ad ducere sibi hominē  
13 cu incessariū fuerat fleo botomare • iam legato  
14 brachio surg& homo coepit am bulare • ||  
15 Sanguis ipse quod & factus ē frigidus effectus humor|

16 asanguinēceperit euitatē suā • Sicut oleus  
17 sup(er)aqua| natans ita &sio humorsup(er)sanguinē •  
18 Tuncdicit| platon ubiestdoctrinatua aristotelis  
19 nondicebas| quiasanguis ē& anima&ipsecontexit  
20 omnēfabricā| humorsanguinē p(er)agrat sicudixit  
21 dequodicitur| peniomon hoc est s̄ps • Tuncdicitplaton  
22 • quiddi|cis aristotelis adeaq;interrogo •  
23 Aristotelisres|pondit • Sicmeinterro gatione tuavis  
24 terreri| quasi iam uiceris modo presta utuidebis  
25 quidfaciā| inapoferexim • P(ost)trib;horis iub&  
26 platon exhibe|resibi hominē cuineces sariūfuerat  
27 fleobotomare| &iāfleobotomauerat solutobrachio  
28 cepitsanguis| cur rere incons pectu om niū •  
29 &dūcurreritsanguis|

f. 269

30 p(er)secutaē • anguſtia & cecidit homo  
31 decathedrauer|sati[s]joculis coloremutauit corā  
32 omnēcorpus aebuit| &iacuit homo sicut  
33 terranecpalpebrans • Tuncdic| platon sanguis  
34 ē•anima superastimepateraris|totelis • Nespero  
35 ostendasmihī quidſ quattuoreleṁ|tatēporū •  
36 Aristotelis respondit • Egodeipsūho|minē  
37 daturussūtibirationē • quiaipse homo his|feraē •  
38 &utcirculūmundiuoluitur • caputpectus| uentrē  
39 &uissica • Dicit platon in quattuorpartib;| ipsius

40 quisinquā mansionē hab& • Respondit aris|totelis  
41 incipite flegma inpectoresanguis inuentre| felrubeo  
42 inuissicafelnigro • Tunc platon con lau|dauit  
43 operameasatis • Iterūinterrogauitplaton • | Inquat  
44 tuor partesipsius quisinquāmansionēhab& • |  
45 Respondit aristotelis [•] unusquis;  
46 tēporesuodominat(ur)| p(ro)trib; menses •  
47 Dicitplaton • Rationetēporūexpone| nobis • VIII • Kł  
48 iañr usq;adVIII • Kł apr crescitincapite|eireumata •  
49 & de VIII • Kł ap̄ usq;adVIII Kł iuł crescit| inpectore  
50 sanguis & de VIII Kł iuł usq; adVIII Kł octb|  
51 crescitinuentrefel niger • Indecorp; accid&ur  
52 expectore [7] P(ro)inde appellantur dies  
53 cinicaumaticicanicolesp(er)dies| numerū XLVIII •  
54 qđsolipse accepit uirtutem exaltitudin[e]]

p. 270

55 quiadequarto caelo eiuiritus adic&ur • Proindein illis  
56 [,] dieb;nonpossūadiutoriū adhibere [;] Tunedicit  
57 platon| unūelementum adhucnonexposuisti •  
58 Aristotelis| respondit • Dabo ex inderationē •  
59 sicutdesupra| octauo Kł octobr usqueadoctauo Kł  
60 ianūr • | crescit inuissica fel rufum secun humor  
61 dinem • | Quattuor elementorū cardinisceli & ter  
62 raemares| abysus constitutus est 7 Ipsehomo  
63 quemdsfieri| uoluit inordinem finit •

## 5. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11218

Manoscritto sconosciuto al Normann e recante solamente la versione pagana. Membranaceo, 232x133 mm, cc. 126 num. rec. più una vecchia guardia in principio, formata da due fogli contenenti un brano sugli apostoli, un'annotazione illeggibile, una ricetta e una tavola di calendario, di varie mani del IX secolo<sup>38</sup>. Il volume, che nelle proporzioni ha l'aspetto di un manuale per l'uso pratico, è formato di un nucleo originario, identificabile dalle segnature superstiti (a, d, e-j), il quale già al tempo della sua compilazione venne accresciuto di quaderni in testa e in fondo e anche nel mezzo (cc. 49-64), scompigliando in questo caso l'ordine del contenuto.

---

<sup>38</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956. p. 161 – 166.

Minuscola di parecchie mani, delle quali la più antica, che verga il nostro testo, è della fine del secolo VIII o del principio del IX, a linee piene, con qualche grande iniziale ornata e colorata e titoli in rosso e in verde. Ad essa si intreccia una seconda mano contemporanea o di poco posteriore (m 2: cc. 10v-15v, 42r-42v, 57r-64v, 98v-100r, 102r, 102v-110r) e se ne aggiungono da ultimo altre del principio del secolo IX (ad es. m 3: cc. 115r-121v) e varie minori del IX e X secolo. L'esemplare è originario della Borgogna<sup>39</sup>, appartenne all'abbazia di Saint-Benigne di Digione e pervenne all'attuale sede nel 1804<sup>40</sup>. Legatura in cartone e in pelle, logora. Reca sul dorso: *Passio Cosmo*.

---

<sup>39</sup> Bischoff B., Katalog der festländischen Handschriften, vol. 3, no. 5844, Harrassowitz, 1998.

<sup>40</sup> <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc728343>

## DISPUTATIO PLATONIS ET ARISTOTELIS I

ff. 33r. – 34v.

f. 33r.

1 **INCIPIT EPISTOLA CONFLIC[...] DUORUM**  
2 **PILOSOPORUM| [ID EST PLA]TO[N] [ET]**  
3 **ARISTO[..]LIS DEANIMA [HOMI]NIS ;|** In<sup>41</sup>  
4 quo humoris uoluantur ipseſpſ&aſnima &omni  
5 corpus p(er)agrat &redit| secundū membra hominū  
6 ;| Id est ſpſ hom[·]ni ū uir tus ibidem contexitur  
7 neinquit|tuor partibus deuidetur fabrica ;| Pla·ton  
8 filo sopus adserebat ſuū iudi ciū·intri|bus partib: fuis  
9 ſediuifa fabrica &ani|maip ſa dicebat inhomine  
10 ſimiſis ſan|guis man ſio nis habere ;| Aristo ſtilis ·  
11 resp̄| quo d deipſo·homine iudicare ū po tu e rit ;|  
12 quia in qua t tuo r partib:diuifus est| uel caeli car  
13 denis ra cione ad tende ;| uelip|ſa qua t tuor tēpora ·  
14 Inquadiuifio moriſuul|uuntur ipſafabrica &diuersas  
15 uir tutis| fa ciunt ;| Tuncpla ton hoc dixit quod ·III·|  
16 tēpora ſunt & ·III· aelimenta tēporum| quo ordine nar  
17 re ſiſ ;| Resp̄ · aristo ſtilis| ea q; ſuperius dixit e· ad  
18 hoc doc trinasic| fir mans ;| Dicit pla to n· imple  
19 ſentenci|am tuā ;| Tunc · iub& pla ton · ex hibere|

---

<sup>41</sup> “I” miniata.

20 sibi·hominem cuineces sa riū fuera t fleuto|ma re ;·  
21 Iā liga tū bra c h i ū · su r gens ·| homo cepit ā bula re  
22 ·· sanguis ipsi · quod|

ff. 33v.

23 &fa tus est frigidus effec tus humor asangu|inem  
24 segre ga tum ;· Co operu it leuita|tem suam sicutoleo  
25 su p(er) aqua na tans| itasichumor sup(er) sanguinē ;·  
26 Tun c dicit| pla ton hu biest doc trina tua aristo|tilis ·  
27 n̄ di cebas quodsanguis esset ani|ma &ipse con texit  
28 om nem fabrice ;·| Sicdixihumor est sanguinē p(er)  
29 agratde| quo dicit poenemon hoc est sp̄s ;· Dicit| pla  
30 ton quidicis aristo tilis adea quod| te interrogo ;·  
31 Aristo tilis · resp̄ · sicme| iner roga cionem tuā  
32 uisterre re quasiliā meui cuius sis [.] modo uidebis  
33 quid fa ciā| inapo feri cis post trib·; oris·; Iub& pla  
34 ton| adducere sibi · homi nē quē fle utomaue|ra t  
35 utapofere sis facerit ;· Solutū bra|chiū cepit san guis  
36 cur re re · Inconspec|tuom niū [.] &dū currerit  
37 sanguis p(er)secu·|ta est ei angusti a ;· Et cecidit  
38 homo de| ca ted ra uer sa tisoculis &coloremuta|tus  
39 [.] rigor omnicorpus ad·hibuit &iacu|ithomosicut  
40 terra nepalpetrans ;· Tunc| dicit pla ton · p(er)d̄m  
41 quia sanguis est a n i| m a su pera sti mepa ter ;· Tunc  
42 aristo tilis| resp̄· nec spiro · res pon d ea s me ·q·sunt

43 ·III·| elimenta tēporū ·; Aristo tilis dixit·ego|  
44 deipsohomine dic turus sū tibidare · raci·| onē ·;|

f. 34r.

45 Quia ipsiho mo · espera est &ut cir cu|lū mun di  
46 uoluitur caput ma n(us) to|rax pedis ·; Iterū dicit pla  
47 ton Inqua|tuor pa r tibus · quis in quā mansione| habit  
48 ·; Resp̄ · aristo tilis Incapitefle|uma · inpec tus  
49 sanguis inuentrefelru|go in uisi ca felnigro ·;  
50 Tuncdicipla|ton conlaudauit op time sa tis ·; Iterū|  
51 interroga uit pla ton ·; Aristo tile| uoloscire cer ta  
52 racione · de · III · aelimenta q·; criscunt aut que dis  
53 cris|cunt ·; Resp̄ · aristo tilis un(us) quis que| tempo  
54 re suo dominan tur p(er) ·III· mensis; ·| Dicit pla ton  
55 ra cio ne tem porū expo|nenoþ ·; Resp̄ ·  
56 de ·VIII·kł·Iañ· usque| adoc tauo · kł · apł · cris cit in  
57 capi|te fleuma & reuma ta ·; Et de octa|uo· kł · ap̄ ·  
58 us que ad octa uo · kł · iuł · cres cit in pec tus sauguis  
59 ·; &deocta|uokł · iuł · us que inoc tauo · kł oc|to bris  
60 · cris cit inuentre · felrugo ·;| Deinde & cor pus  
61 accedit ex pec tore| p(ro) inde appellan tur dies cine  
62 cauma|tice · annicolaris p(er) dies nume rus ·xlv·;|  
63 Quod sol ip se accipi& uir tutem| exalti tudine ·;  
64 Quiadequa t tuor| caelus &uir tus ad · icitur ·;  
65 ProIn·de · illis|

66 die b·: n̄ possem(us) nullo ad iutorio adhibere ·;|  
67 Tunc dicit pla ton aelimen tū adhuc·| nobis · n̄ ex po  
68 suisti ·; Rsp̄ · aristo tilis| dabo ex indera cionem ·;  
69 Deoctauo kł ·| oc to bris usque inocta uo kł · ian ·  
70 cris·| cit Inno bis· felniger secundūordinē·| quat tuor  
71 aelimen to rū cardinis caeli &| terre mare abisis  
72 consti tutus est ip·|sehomo quēipse fieriuoluit  
73 ineo·ordine;:|

## 6. London. British Library, Sloane MS 2839

Manoscritto anch'esso sconosciuto al Normann e contenente soltanto la versione pagana. Membranaceo, 185x 132 mm, cc. 112 num. rec. L'errata disposizione di alcuni fogli nell'ultimo quaderno turba in parte l'ordine del testo, compresa la nostra "*Disputatio*", la quale principia in cc. 106r – 106 v e si conclude in cc. 110r. Fra le due parti troviamo l'epistola "*De fleotomia*" (seconda parte in cc. 109r – 109v, prima parte in 110r – 100v), un "*De doctrina flebotomandi*" (c. 109v), due calendari dietetici (cc. 109v e 108r il primo, c. 108r – 108v il secondo), e due diversi "*Dies egipciacae*" (entrambi a c. 107r). Minuscola della fine del secolo XI o del principio del XII, a linee piene, con titoli in rosso e iniziali rosse e verdi e con aggiunte di altre mani anche più tarde. Una mano del secolo XIII ha inserito a c. 78v una ricetta e a c. 112v tre righe in francese. Su una guardia cartacea sono le vecchie segnature:

*ms. 2609 e 2681*, cancellate; *ms. B. 63*, cancellata e sostituita con 2839; *111 B.* Legatura in pelle rossa con impressioni in oro; sulla fronte è l'emblema della biblioteca Sloaneiana e sul dorso: *Tractatus de arte medicinae.*<sup>4243</sup>

1

---

<sup>42</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956. p. 261 – 263.

<sup>43</sup> <https://iiif.biblissima.fr/collections/manifest/794829098f3186100cef0054c8223c61d670dc6e>

## DISPUTATIO PLATONIS ET ARISTOTELIS I

ff. 106 r. – 106 v., 110

f. 106 r.

2 **EPLA DEANIMA| EPISTOLA** conflictus duor(um)  
3 philosophor(um) platon & aristotelis| de anima  
4 hominis & de fleotomia disputantes inquo hu|more  
5 uoluitur s̄ps & anima incorpore humano uł membris|  
6 aut ubi c̄tegitur infabrica Platon philosophus suū  
7 assere|bat iudiciū qđ intres partes diuisa fuiss&  
8 fabrica &ipsā ani|mā dicebat inhumore sanguinis  
9 habere mansionē • Aristoteles respondit qđ de ipso  
10 homine iudicare n̄poteris q(uia) ipse| homo  
11 inquattuor partes diuisus•ē• ut caeli cardines rationē|  
12 attende uł ipsa quattuor tempora inqua diūsis morib;  
13 uol|

f. 106 v.

14 uitur ipsa fabrica & diūsas uirtutes uł signa faciunt •  
15 P laton| dixit • Ego tria dico •ē• elem̄ta deq(ui)b(us)

16 unū efficitur animal| Aristoteles respondit •  
17 Cognoscere haec uolo p(ro)bationē m  
18 or(um)ele|mētor(um) quomodo possit affere  
19 p(ro)bationē • Tunc platon iussit ad|ducere sibi  
20 hominē cui necesse erat fleotomare • iāligato  
21 bra|chio dep(re)sente fleotomatus•ē•surgens homo  
22 ambulabat & san|guis ipse qui detractus fuit frigidus  
23 & factus •ē• humor &libido| asanguinē  
24 segregatus•ē• sic oleū sup(er)aquā natans Platon  
25 dixit| aristotele ubi•ē•doctrinatua?<sup>44</sup> Nondicebas qđ  
26 sanguis•ē• anima| & ipse circūexit fabricā &  
27 tuap(re)sentia humor p(er)agratsangui|nē•& ipse  
28 circūdat fabricā &scio qđipse•ē•sps• quidctrahec|  
29 responsū dabis? • Aristoteles resp• tu me  
30 interrogationib(us)tuis| terres quasi iā uiceris•  
31 sedmodo uidebis qđ inapoferesisfaciā| Tunc  
32 aristoteles iussit reducere hominē quē antea  
33 fleotoma|uerat ut apoferesis facer&• iāligato brachio  
34 coepitsanguiscur|rere inēspectu omīm• &dū curret  
35 sanguis•p(ro)secuta•ē•angu|stia & cecidit homo  
36 decathedra uersatos oculos colore mu|tatus &omē  
37 corpus obtinuit rigor•&iacuit homo quasi| mortuus  
38 nec palpebrans• Tunc diēplato p(er)dīm uerū qđ  
39 san|guis•ē•anima• sup(er)asti me pāt aristoteles•  
40 modo uolo ut ostend das michi quot sunt eleīta  
41 temporū• Aristoteles respon|dit•ego de ipso homine

---

<sup>44</sup> Qui e più avanti è stato utilizzato il simbolo “?” per rendere il segno di interruzione interrogativo comune nei codici in scrittura carolina.

42 tibi datus sum rationē • quia ipse| homo uoluitur  
43 sic circulus mundi•iđcaput pectus•uenter•|  
44 atq•uesica• Platon dixit •inillis•III•partib(us)  
45 quomodo humores diuiduntur•Aristoteles resp•  
46 flegma incapite•sanguis| inpectore • fel rufum  
47 inuentre • fel nigrū inuesica Tunc| platon optime  
48 claudat satis & introgans rationē de•III•| elemtis  
49 quomodo crescunt aut decrescunt Aristoteles|  
50 respond• • unumqđq• eo(rum) dominatur trib(us)  
51 mensibus ex| VIII•kł ianuarii usq•in•VIII• kł april  
52 flegma augmen|tatur & crescit incapite•ex•VIII kł  
53 april usq• inVIIIkł•|

f. 110r.

54 iulii•Sanguis crescit inpectore[\\]ex VIII•kł  
55 iulii•usq•inVIII•koctb•| fel rufum crescit innob •  
56 Proinde appellantur dies scinoco|matics id  
57 caniculares p(er)diesXLV•quo sol uirtutē accepit ex|  
58 altitudine q(uaia) dequarto caelo eiuitus adicitur• ppt  
59 hoc in| illis dieb(us) nullū adiutoriū oport& adhibere•  
60 [\\]platon dixit| unū elemtum nobis adhuc n̄exposuisti  
61 • Aristoteles respond•| exinde tibidabo rationē sic  
62 sup(er)ius dixi•exVIIIk octob•usq•in| VIII•kł  
63 ianuarii felnigrū crescit innobis• hacratione scdm|  
64 ordinē•III•elemtu(rum) cardinū caeli acterae •  
65 maris • & abyssi| c̄stitutus•ē• ipse homo quia sic dñs  
66 facere uoluit &ordinare•

## 7. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4883

Manoscritto ignoto al Normann, ed unico riportante esclusivamente la versione cristiana. Volume membranaceo, di cc. 32 num. rec., costituito da due frammenti diversi per formato, per età e per contenuto. Proviene dalla raccolta Colbert: (c. 1r) *Cod. Colb. 2140, Regius 4201/3*. Legatura in pergamena. Di interesse per la nostra indagine è il primo frammento, cc. 1-7, 340x250<sup>45</sup> mm, di mano della fine del secolo IX o del principio del X, a due colonne, con grandi iniziali ornate e colorate e titoli e iniziali minori in rosso. Dopo la prefazione delle *Storie* di Orosio, troviamo una “*Epistula Luce Aevvangeliste*”, seguita da un trattatello sulla creazione, sui quattro elementi, sulle parti del corpo

---

<sup>45</sup> <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc63759k>

e sulle età dell'uomo. Chiudono il primo frammento una “*Epistula Ypocratis*”, che Beccaria riporta essere tratta dai *Gynaecia* di Vindiciano, ed infine il nostro testo, che qui ha come incipit “*Disser<ta>tio de anima hominis*”. Il resto del primo frammento è bianco. <sup>46</sup>

1

---

<sup>46</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956. pp. 141-142.

## DISPUTATIO PLATONIS ET ARISTOTELIS II

ff. 6v – 7v

f. 6v. seconda colonna

2 **INCIPIT DISSESTITIO • DEANIMA HOMINI<sup>s</sup>**  
3 Philo<sup>so</sup>phos 7 paganos deanima hominis &  
4 elem̄|torum uł tē porū ordinē cō tendisse • sedinha<sup>Nc</sup>|  
5 ep̄la platonē p(er) om̄ia argum̄ tis mendacium|

f. 7r. prima colonna

6 aristotelis uerba qu(a)e uale dixit recipim(us) • Quae  
7 autē mē|titus ē nō intellegens • nōsolū recipere •  
8 s; etiā uitamus •|| Igitur qđ dixit aristō telis IIII<sup>or</sup> • eē  
9 caeli cardines • IIII • eē tē|pora anni • IIII • elom̄ ta  
10 mundi • uł IIII • humores do minare|  
11 incorpore hominis inquē hominē d̄s caeli & terrae  
12 constituit rationē : hoc uerū dixit. Qđ autē as serebat  
13 qđ sanguis| Anima eēt : nimis dicebat grande men  
14 datiū • 7 satis| futurū • Verbū pensa q(ui) legis : &  
15 intellegere cupis •|| Dns̄ d̄s animā hominis adsuā

16 immaginē creauit • hocē| talē illā fecit • ut  
17 eētinmortāl • iuisibił zrecip(er)et uł penā  
18 p(ro)peccatis uł uitā aet̄ nā p(ro)opib; bonis •  
19 fleobo|to mas ergo hominē • sinimis atq;totū  
20 dimiseris curre|re : sanguiscurrit inuasculo • anima  
21 ua dic ad dī iu|dicum • sanguis ad canes cō medendū  
22 • anima aut ad| bona aut admala angli deducunt •  
23 Ergosifuisset| sanguis anima • unū tu pensa quantū  
24 erat stultus| adloquendū • ut canes quilingunt  
25 sanguinē : potuis|s ent animā transglutire • hocenī  
26 quicogitat : stultū| se eē demonstrat • Sciendū ū ē :  
27 qđtonica carnis| coriumē • tunicauenarū caro ē •  
28 tunica sanguinis uene| sunt<sup>47</sup> • tonica flatus fumi at  
29 q; caloris uitał sanguis est •| Tunica animi flatus  
30 fumiāt q; calor uitalis • requies|cit ergo caro incorio  
31 • uene incarne • sanguis inuenas •| flatus 7 fumiātq;  
32 calor uitał insanguine • anima in| flatu 7 fumo at q;  
33 incalore uitali • Incidisergo corium •| caro foris  
34 apparens dolet incisa usq; aduenas denu|datas graui<sup>48</sup>  
35 dolore deficiunt • rup tis uenis : sanguis| foras  
36 egreditur • sinimiūsanguiniscucurrerit •| mo  
37 xflatus7fumus at q; ui[.]ał calor deficit • Defici|ente  
38 fumo autflatu atq; calore uitali egrediens foris|  
39 Anima: cor p; mortuū derelinquit • Haec plato|

---

<sup>47</sup> La “t” è rovesciata.

<sup>48</sup> Inizialmente “grave”, poi corretto con una “i” tracciata a coprire il disegno della “e”, che tuttavia si intravede.

f. 7r. seconda colonna

40 intellegens ex sanguinato homine eē anima uoce  
41 flagiosissi|map(er)jurauit • atq;ab aristotele  
42 hocpostmodum uera uerba| tradente ratione sus cep̄ •  
43 Interrogante ergo platone : aristotelesitarespondit •  
44 E go de ip so homine : datus sū tibi| rationem •  
45 Quiahomo sicut sp era ē : 7ueludcirculū mundi| uol  
46 uitur • quaddrip(er)titas idē capud • pectus • uent̄ • 7  
47 ue|sica • Sunt ergo • IIII • humoresinhomine • idē  
48 sanguis • fleo|ma • colera rubia 7colera nigra • qu(a)e  
49 umores si ae qualit̄ inho mine fuerint : nichil no cent  
50 • Siautē una exeis am|pl[.]ius creuerit • mox  
51 egritudinē nutrit • habet ergo| incapite fleoma  
52 inpectus sanguis inuentre p(ro)cedens| aficatu • habet  
53 fel rufū idē colera rubia 7 uesica absple<sup>49</sup>|ne p(ro)  
54 cedensiuncta fleo ticū urina do minante • felnigro|  
55 idē colera nigra • Tuncplato conlaudans satis  
56 aristotelem • qđuoluissetscire rationē IIII • humorū  
57 elem̄ tor(um)| quo ordine crescant au t decres cant :  
58 respondit| Aristoteles • Vna quisq; humor suo tē pore  
59 cres cere •| hoc ē trib; mensib; 7 hocmodode VIII • kł  
60 iań • usq; in VIII • kł apł cres cit in capite fleoma •  
61 De VII kł apł us q; in VIII kł iulias • crescitinpectore  
62 sanguis •| De VIII • kliuli us q; inVIIIkł octobris •

---

<sup>49</sup> “P” abnorme e di forma inusitata, certa correzione, probabilmente del disegno di una “s” tracciato per errore una seconda volta dopo quella che precede.

63 crescit innobis| fel rufus idē colera rubia de VIIIkł  
64 octobris us q;| in s e p timo kł iuni • felnigruscrès cit  
65 innob is • idē| colera nigra • Appellantur autē dies illa  
66 cin[o]ca<sup>y</sup>ma|tici • idē caniculares • A quinto x • kł  
67 auḡ usq;| adkłseptembris • dies sunt XL V • quib;  
68 nisip(er) grande| temperaṁto • ȝaqua frigida folia  
69 frigidarum| erbarū inlocis ubiegrotus iacuerit  
70 asp(er)gendo ailt̄ inminuan dosanguin[ē] dandacō  
71 fectione • nulla|tenus o portet medico egrotū seruire  
72 • est enī tē pus:| calidum nimis • q(uia)sol accipit  
73 uirtutē caloris exalti|

f. 7v. prima colonna

74 tudinē caeli • quia detcio caelo uirtus  
75 eiadorescitadcalendū| Proinde illis dieb; ut  
76 supradiximus nullū ad iutoriū possum(us)| de  
77 flebotimū aut de cō fectione adhibere usitatū •  
78 Dein|plastris ū aut medicam̄ tis adiutoriū prestamus •  
79 ȝpleureti|cis at q; febricitantib; adistas duas causas tā  
80 tū modo tunc| congrue adiuuamus • Sedom̄  
81 egritudines quipocularum<sup>50</sup> | frigidarum herbarūh  
82 abent necessariū suocurrere • tunc| ȝ cō grue  
83 ministramus • Oportetnāq; medicosēp(er) habe|re

---

<sup>50</sup> Le lettere “a” e “r” sono sicuramente espunte per mezzo di due puntini, uno al di sopra e uno al di sotto del segno. La “l” presenta un punto al di sotto e uno lateralmente, che va a ricadere sopra il secondo minimo della “u”. Il bruxellensis riporta nello stesso punto come lezione “poculum”.

84      cautela scđm ordinē elementorum • car dines caeli •  
85      & terre • maris • abissi • quiascđmhoc ordinē  
86      constitut(us) ē| &ipsehomo abartifice caeli dn̄m quē  
87      ipse fieriuoluit •| hocordine utfactorē suū intellegens  
88      • caelestia cognoscer& •| terrestriadominaret •  
89      Viuere ingaudiū p(er)lab orem •| inpuluere resolute  
90      tur p(er) mortemresurget dn̄m̄psentād| postpuluerē  
91      recepturus merita: aeterno iudicepen|san te •  
92      **EXPLICIT RACIO • DEANI|MA HOMINIS:**  
93      **explicit**

### III. Osservazioni

#### 1. Collazione

##### III.1.1. Sigle

Si utilizzeranno da qui in avanti, per comodità, le seguenti sigle per indicare i manoscritti:

- B = Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 3701 – 3715; (la versione cristiana sarà citata come BII)
- S = St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 751
- Sg = St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 762
- Pp = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11218
- Pc = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4883
- L = London. British Library, Sloane MS 2839

Si è a conoscenza di un manoscritto andato perduto, appartenuto alla chiesa di Sant'Agostino di Canterbury e indicato con il numero 1248 nel catalogo di M.R. James<sup>51</sup>, il cui sommario riporta la voce: “Epistola platonis et Aristotelis de anima hominis et de flebotomia”.

---

<sup>51</sup> M.R. James, *The ancient libraries of Canterbury and Dover*, Cambridge University Press Warehouse, p. 344.

### III.1.2. La versione pagana

Come già segnalato da Normann, la tradizione del testo è fortemente corrotta. Fin dall'incipit, tutti i manoscritti si differenziano sensibilmente l'uno dall'altro per lezioni, ortografia, sintassi, omissioni, ed alcuni di essi – uno su tutti, Pp – presentano anche una forte variabilità interna. La lunghezza stessa dell'epistola varia da testimone a testimone, per colpa di lacune di alcuni manoscritti, o, meno probabilmente, di interpolazioni di altri. Sono pochissimi i luoghi del testo nei quali possiamo trovare una relativa stabilità delle lezioni e una coerenza fra i testimoni, e questi luoghi sono peraltro concentrati soprattutto nella seconda metà. Altri luoghi, compreso l'incipit, sono decisamente corrotti, al punto che con fatica se ne coglie il senso complessivo, ed è proprio in essi che possiamo rintracciare gli errori guida utili a delineare i rapporti fra i testimoni. Dal raffronto fra luoghi stabili e

luoghi corrotti si nota fin da subito come questi si alternino grossomodo con lo stesso *pattern* in ogni testimone; dunque, si può congetturare già in partenza che a monte della tradizione rappresentata dai testimoni superstiti esistesse un archetipo, dal quale si sia ramificata una tradizione complessa e diversificata a seconda delle diverse rese date ai luoghi più difficilmente interpretabili.

Alcune lezioni facilmente individuabili e tali da rappresentare *errores coniunctivi* o varianti adiafore tali da consentire di marcare una bipartizione netta, sembrano delineare due coppie di testimoni imparentati: B e S da un lato, Pp e Sg dall'altro. L, come vedremo, si pone invece in una posizione particolare. Non si può escludere che a monte delle due coppie suddette si collochino due distinti subarchetipi. Si forniscono qui di seguito i dati della paradosi più significativi:

B(7) <sup>52</sup> : *contegitur*; S(6): *contegitur*; Pp(6): *contextitur*; Sg(4): *contextitur*;

B(10,11): *inhumorem silnilē sanguinem haber& mansionem*; S(10,11): *<sup>in</sup>humorē şimj/leṁ sanguinē haberemansionē*; Pp(9,10): *inhomine similis san/guis man sio nis habere*; Sg(7,8): *inomnem| rē similiter sanguis mansionē hab&*

B(23,24): *ipsiquidetra tusfuerit frigidus effastus ē*;  
S(23,24): *ipsequedetractusfueritfrigidus &fastus•ē*;  
Pp(22,23): *sanguisipsi · quod&fa tus est frigidus effec tus*; Sg(14): *Sanguisipse quod &factus ē frigidus effectus*;

B(25): *libinemsuam*; S(24,25): *libidinē suā*; Pp(24): *leuita/tem suam*; Sg(15): *euitatē suā*;

B(33): *Posttribusautem oras*; S(32): *p osttrib:aut̄ horis*; Pp(33): *post trib:· oris*; Sg(24): *P(ost)trib;horis*;

---

<sup>52</sup> Fra parentesi il numero del rigo.

B(35): *Iāligatobrachio*; S(34): *Iamlegato brachio*;  
Pp(35): *Solutū bra|chiū*; Sg(26): *solutobrachio*;

B(44): *spiraest*; S(44): *spiraē*; Pp(45): *espera est*;  
Sg(36): *his|feraē*;

B(45): *&sicutcirculus mundi coluitur*; S(44,45):  
*&sicutcirculus mundi uoluitur*; Pp(45,46): *&ut cir  
cu|lū mundi uoluitur*; Sg(37):  
*&utcirculūmundiuoluitur*

B(56): *&/ crementum*; S(55): *eeInuentū*; Pp(57): *&  
reuma ta*; Sg(47): *eireumata*;

B(59,60): *indeadcorpus accedatur*; S(58):  
*indeadcorpusac/ceditur*; Pp(60,61): *Deinde & cor  
pus accedit ex pec tore*; Sg(50,51): *Indecorp;  
accid&ur expectore*;

Anche nell'incipit, luogo rinomatamente fragile, notiamo la somiglianza di lezione fra Pp e Sg (*[ID EST PLA]TO[N] [ET] ARISTO/[--]LIS*; *Idest platon & aristotelis*), benché Pp riporti anche la dicitura “*Epistola*”, come S e L, mentre in Sg non manca solo

questa lezione, ma anche una variante della lezione “*conflictus*”<sup>53</sup>, presente in tutti gli altri manoscritti<sup>54</sup>.

Insistendo su queste analogie fra coppie, si possono indicare alcuni altri luoghi significativi: in B, da “*platondicit*” del rigo 16 fino a “*in presentiam*” del rigo 20 si legge uno scambio di battute fra i due personaggi del quale ritroviamo una variante in S (15-19), mentre in Pp e Sg si legge una versione molto diversa (Pp: *Resp* · *aristo tili*s| *ea q* · · *superius dixit e* · *ad hoc doc trinasic*| *fir mans* · · *Dicit pla to n* · *im ple sentenci*| *am tuā*; Sg: *Responditaris/totelis eaq;superiusdixi eadoctrina sefirmsat* · · *Dicit*| *platon im plesentientiatua*)<sup>55</sup>. Anche per quanto riguarda l’interrogazione in Pp(29,30) troviamo un riscontro

---

<sup>53</sup> In S abbiamo “cū electi”, lezione per la quale possiamo ipotizzare un erroneo scioglimento del segno abbreviativo per “con” e conseguente correzione *a senso* del resto, il che non sorprenderebbe vista la grande quantità di errori nel testimone in questione.

<sup>54</sup> Riportiamo che in Sg il testo è preceduto da uno spazio vuoto destinato alla rubrica. Gli altri testi dello stesso ms. sono per lo più rubricati.

<sup>55</sup> In realtà Sg manca di tutta la parte che in B corrisponde alle righe 11-20.

quasi identico in Sg(21), mentre abbastanza diversa è la variante in B(29,30) mentre è completamente assente in S, nel quale è fraintesa come risposta di Aristotele la parte centrale della domanda di Platone.

Più incerta è l'interpretazione di alcune altre lezioni, molte riguardanti il lessico medico, la cui oscillazione non sempre può essere spiegata convincentemente per mezzo dell'instabilità ortografica:

B(21,22): *cuineces sariumfuerit fleotomare*;

S(20,21): *cui necessariūfueritfleoto|m<sup>are</sup>*; Sg(12): *cuinecessariūfueratfleobotomare*; Pp(20): *cuineces sa riū fuera t<sup>f</sup>leuto|m<sup>a</sup>re*;

B(32,33): *quidfaciat inapoferesis*; S(32): *quidfacient/ Inapoferesis*; Sg(24): *quidfaciā| inapoferexim*; Pp(33): *quid fa ciā| inapo feri cis*;

B(34): *fleomauerat*; S(33): *fleotemauerat*; Sg(26): *fleotemauerat*; Pp(34): *fle utomaue/ra t*;

B(38): *ve rsa tis oculis*; S(37): *uersato s oculos*;  
Sg(30): *uer/sati[s]oculis*; Pp(38): *uer sa tisoculis*;

B(40): *Necplapetas*; S(38,39): *oculo s palpe/tras*;  
Sg(32): *necpalpebrans*; Pp(40): *nepalpetrans*;

Si segnala una lezione evidentemente errata, ma interessante, presente in Pp: laddove gli altri testimoni riportano la suddivisione del corpo umano in quattro parti con varianti della lezione “*caput, pectus, uenter et uesica*”, troviamo in Pp(46): “*caput ma n(us) to/rax pedis*”.

### III.1.3. Il caso di London Sloane MS 2839

Se finora nella collazione si è ignorata la testimonianza di L è perché in questo manoscritto il testo si presenta in una veste talmente diversa rispetto agli altri quattro da meritare una trattazione separata.

Già a prima vista si nota come l’impaginazione del testo sia più regolare che negli altri quattro testimoni, più uniforme la spaziatura, meno oscillanti l’ortografia e la sintassi. La scrittura, come si è già detto, è una carolina di fine XI – inizio XII secolo, il che pone questo testimone a una significativa distanza cronologica dagli altri quattro, tutti databili intorno al IX secolo.

Ma ciò che salta più all’occhio è la profonda diversità del testo tràdito da L: se infatti abbiamo visto come gli altri quattro testimoni, per quanto molto corrotti e più o meno lacunosi, sembrino

tramandare un testo grossomodo uniforme, tanto da poter avanzare l’ipotesi di una duplice ramificazione della tradizione rappresentata dalle coppie B-S e Pp-Sg, lo stesso non può dirsi per L. Già nell’incipit (4,5) e poi in altri luoghi, soprattutto quelli in cui la tradizione è più corrotta, la lezione di L assomiglia molto ad una sorta di “risistemazione” e rimaneggiamento (se non forse ad una versione più radicale sul piano teorico) del testo. È impossibile segnalare in questa sede tutte le differenze, tanto alto ne è il numero, per cui l’indagine si limiterà a considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto, l’ordine delle parole, quasi sempre invertito nelle coppie determinato-determinante, o modificato nei periodi. A titolo di esempio:

L(5,6): *suū assere|bat iudiciū* (negli altri, varianti di: *adserebat suū iudi ciū*)

L(6,7): *qd̄ intres partes diuisa fuiss& fabrica & ipsā ani|mā;* B(9,10): *quod in tribus partibus fuis s& diuisa fabrica et animā| ipsam*

L(14,15): *Ego tria dico •ēē• elem̄ta deq(ui)b(us) unū efficitur; S(16): Dicotraelim̄ta•ēē• etdequib: unū efficit(ur)/;*

L(46,47): *platon optime claudat satis; (negli altri, varianti di “platon conlaudat optime satis”);*

L(51-54): *flegma [...] incapite [...] Sanguis [...] inspectore [...] fel rufum crescit innob̄; B(56-59): incapite flegma [...] in pectoresanguis [...] felru|fum innobiscrescit;*

Ciò avviene sistematicamente in tutto il testo, mentre negli altri quattro testimoni questo fenomeno è assente.

Ma il portato maggiore di L è la significativa quantità delle sue lezioni uniche. A partire dall'incipit, nel quale alla lezione “*de anima hominis*” segue “*& de fleotomia*”, lezione condivisa, è ciò è degno di nota, unicamente con l'incipit rimastoci del perduto manoscritto di Canterbury. La

lezione che segue, “*disputantes*”, è anch’essa unica, poiché troviamo “*disputarent*” in B e S mentre Pp e Sg non riportano alcuna variante di essa. Fra le altre più significative abbiamo:

L(13): *ut signa*; L(15): *efficitur anima*; L(20): *depresente*; L(21): *ambulabat*; L(27): *quidc̄trahec responsū dabis*; L(29): *terres*; L(31): *reducere*; L(36): *obtinuit rigor [...] quasi mortuus*; L(43,44): *in illis•III•partib(us) quomodo humo|res diuiduntur*; L(47): *introgans rationē de•III elem̄tis*; L(49): *unumqdq*; L(51): *augmen/tatur*; L(58): *nullū adiutoriū oport& adhibere*;

Nelle lezioni condivise con gli altri manoscritti, L sembra più vicino alla coppia B – S che a quella Pp – Sg, ma non sempre. Ad esempio:

L(7,8): *inhumore sanguinis habere mansionē*; B(10,11): *inhumorem silnilē sanguinem haber& mansionem*;

L(14,15): *Ego tria dico •ēē• elem̄ta deq(ui)b(us) unū eff̄icitur* (simile in B e S, assente in Sg, molto diversa in Pp).

L(16-18): *Cognoscere haec uolo p(ro)bationē mo(rum)ele|mēto(rum) quomodo possit affere p(ro)bationē* (luogo molto delicato del testo, sul quale torneremo, ma presente, pur corrotto, in B e S e invece del tutto assente in Pp e Sg);

L(19): *fleotomare*; (B e S: *fleotomare*);

L(21,22): *ipse qui detractus fuit frigidus & factus •ē•* (una delle lezioni più dirimenti fra i gruppi B-S e Pp-Sg, e che abbiamo già riportato in precedenza. Qui simile a B-S);

L(31): *inapoferesis*; (B e S: *in apoferesis*, però a seguire: *faciā*, come in Pp-Sg);

L(32): *iāligato brachio* (lezione anch'essa dirimente, poiché nel gruppo Pp e Sg abbiamo visto la variante “*solutobrachio*”);

L(35): *uersatos oculos* (condivisa solo con S, mentre gli altri hanno “*uersatis oculis*”);

L(59): *unū elētum nobis adhuc n̄exposuisti*;

B(64,65): *unū| elimentum nobis adhuc nonexposuisti*;

Minori, dall’altro lato, le consonanze con il gruppo Pp-Sg:

L(18): *adducere*; Sg(11): *ad ducere*;

L(37): *nec palpebrans*; Sg(32): *nec palpebrans*

L(56,57): *ex altitudine*; Sg(53): *exaltitudine*; (negli altri “*ex altitudinem*”);

### III.1.4. Le correzioni in Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 751

Beccaria definisce questo testimone uno “Zibaldone disordinato e scorretto”<sup>56</sup>, e in effetti, paragonandolo al testo a lui più prossimo, cioè B, si notano diverse lezioni evidentemente sbagliate, soprattutto nella seconda metà del brano, mentre la prima non appare così mal messa (si vedano, ad esempio, le varianti del nome di Platone in B “*platon; platen; planto;*”, laddove in S troviamo solamente “*platon*”). Tuttavia, ciò che rende notevole questo testimone è il fatto che esso presenta delle correzioni tratte da un manoscritto molto vicino a L, se non da L stesso.

Cominciamo dal rigo dieci di S, dove la lezione “*similem*” è espunta. Essa trova una variante in ciascuno degli altri testimoni, tranne che in L. Ancora più evidente ciò che avviene al rigo diciotto,

---

<sup>56</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956. p. 372.

in uno dei periodi più corrotti dell'intero testo, dove prima si trova una correzione di “*elim̄torū*” (B,19: *elimentorum*) in “*elēm̄torū*” (L,17: *ele|m̄torum*), ma poi, soprattutto, una segnalazione a margine che integra la lezione “*adserere*” con “*p(ro)bationē*”. Ebbene, lasciando da parte Pp e Sg, i quali in questo tratto presentano un testo completamente differente, leggiamo in B20: “*adiecerē inpresentiam*”, mentre in L17,18: “*affere p(ro)bationē*”. Ad ulteriore conferma, la lezione “*uelinp(re)sentiā tuam*” che segue “*adserere*” nel corpo del testo di S è stata anch'essa espunta.

Il caso successivo non lascia alcun dubbio: al rigo ventidue di S la lezione “*Iamligatobrachio*” è di nuovo integrata a margine con “*dep(re)sentefleotomat(us)ē*”, lezione rintracciabile esclusivamente in L,20, scritta in maniera identica. Nello stesso rigo troviamo un “&” sovrascritto ad “*ambulare*”, assente in B e presente in L, e poi nel rigo successivo, in un altro periodo fortemente corrotto, troviamo un'altra sovrascrizione che

integra “*&libido*” a “*humor*”. Nel punto corrispondente di B troviamo “*humora sanguenesegregatosanguine cooperuit libinem suam*” mentre in L “*humor &libido| asanguinē| segregatus•ē•*”; il periodo che ne risulta in S a seguito dell’integrazione è “*humor&libido asanguinēco|operuitlibidinē suā*”: in esso si legge chiaramente la parentela con B, ma altrettanto evidente è l’origine della correzione.

Al rigo trentadue di S un’originale lezione “*apoferis*” è corretta in “*apoferesis*” (L,30: *apoferesis*) e lo stesso avviene in S,34 dove viene corretto l’intero rigo: c’è, infatti un’evidente rasura che inizia al termine della parola “*apoferis*” (identica, si noti, alla lezione originaria di due righi sopra) e la cui riscrittura prima aggiunge “*is*” alla parola precedente (risultato: *apoferisis*; L,32: *apoferesis*), e poi continua con “*fecer&; Iamlegato brachio*” (L,32: *apoferesis facer&• iāligato brachio*). Sempre in S,34, al di sotto di “*iamlegato brachio*” si intravvede la scrittura originale erasa,

che sembra dire “*surgens homo*”, ossia le due parole che seguono l’unico altro punto del testo in cui si riscontra la medesima lezione, cioè S,21; dunque, sembra che qui in S,34 il copista abbia ripetuto la sequenza di parole della prima parte del testo, cioè abbia scritto esattamente come ai righi ventuno e ventidue “*Iam ligato brachio• surgens homo*”, e che poi sia stato corretto l’intero rigo tramite rasura.

Seguono altre due piccole correzioni, entrambe al rigo trentasette, con “*decatedra*” corretto in “*decathedra*” (L,35: *decathedra*) e “*In/ mutatos*” corretto in “*In| mutatus*” (L,35: *mutatus*). Al rigo quarantatré l’originale lezione “*acturus*” è corretta in “*daturus*” (L,41: *daturus*), ma ancora più significative sono le correzioni del rigo successivo, dove prima abbiamo l’espunzione della lezione *reddere*, assente in L, e in seguito “*spira ē*” (lezione anch’essa assente in L) è prima corretta in “*spera ē*” e poi, soprattutto, commentata a margine con la glossa ““*id uoluit(ur)•*”, che è esattamente la lezione che ritroviamo in L nel punto in cui in tutti gli altri

manoscritti abbiamo una variante della parola “*spira*”.

E ancora: al rigo cinquantacinque la lezione “*incapitefleumaetēēInuentu*”, che abbiamo già visto essere simile a quella di B, presenta l’espunzione di “*ēēInuentu*” e corregge in interlinea con “*augm̄tat*”, laddove in L51 troviamo “*flegma augmen/tatur &crescit incapite*”. Ulteriore evidenza, la registrazione dei giorni canicolari, la quale sembra aver creato diversi problemi ai vari copisti visto che le lezioni sono tutte diverse: in S,60 il testo originale “*cino maticis canicolaris*” è stato corretto aggiungendo prima una sottile “s” fra l’inizio della prima parola e la fine della parola precedente e poi in interlinea le lettere “*co*” e “*id*”, lasciando come lezione “*scinocomaticis id canicolaris*”, da confrontare con quella di L55,56 “*scinoco|matices id caniculares*”. Si noti che solo in questi due testimoni troviamo la prima parola iniziante per “s” e la congiunzione “*id*”.

Preso atto di quanto detto, permangono alcuni luoghi problematici, meritevoli per questo di discussione.

In uno dei luoghi più corrotti della tradizione, ovvero il punto del racconto in cui Platone, convinto di aver dimostrato a sufficienza la sua tesi, incalza Aristotele con una serie di domande che si aprono con un caustico “*ubi est doctrina tua?*”, troviamo in S, al rigo ventotto, un testo che inizialmente doveva recitare “*di[s]cebas••uiasanguis•ē• [sanguinē] anima*” e che è stato modificato cancellando la “*s*” di “*discebas*”, aggiungendo un “*q*” in interlinea sopra “*uia*” e raschiando via “[*sanguinē*]”, lasciandovi uno spazio bianco<sup>57</sup>. Dunque, la correzione lascia come lezione “*non* (nella pagina precedente) *dicebas quia sanguis ē anima*”. Nel rigo sottostante troviamo “*de| quo dr humo hocē sp̄s*”, e in questo esatto punto, al posto della lezione “*humo*”, in Pp, Sg, e B troviamo una variante di un termine che si suppone in origine sia stato “*pneuma*”: B(28,29):

---

<sup>57</sup> Come già espresso nell’edizione diplomatica di S, la lettura di “[*sanguinē*]” nello spazio eraso non è del tutto certa.

*dequodicitur penetumon ho ē sp̄s;* Sg(20): *dequodicitur/ peniomon hoc est sp̄s;* Pp(29): *de/ quo dicit poenemon hoc est sp̄s*”. In questo luogo di L (25-27) la lezione complessiva è molto diversa: *& tuap(re)sentia humor p(er)agratsangui|nē•& ipse circūdat fabricā &scio qđipse•ē•sp̄s•*”. Il fatto che in L non sia presente una variante di “*pneuma*” giustifica la mancata correzione di “*humo*” in S (avvalorata ancora di più dal fatto che qui L presenta il termine “*humor*”). Più difficile da spiegare il perché questa lezione “*humo*” sia nel corpus del testo e non a margine o in interlinea. Inoltre, qui la lezione complessiva di L assomiglia più a quella del gruppo Pp-Sg:

Pp(28,29): *Sicdixihumor est sanguinē p(er) agratde| quo dicit poenemon hoc est sp̄s;*

Sg(19,20): *humorsanguinē p(er)agrat sicudxit dequodicitur/ peniomon hoc est sp̄s;*

L presenta in questo punto la lezione “*tuap(re)sentia*”, variante di una lezione che

abbiamo già visto negli altri testimoni ma in punti diversi e sempre problematici, e che abbiamo vista espunta in S. Anche il termine “*peragrat*”, che qui L condivide con Pp e Sg, manca nell’incipit di L in un luogo dove invece lo presentano Pp, Sg e B.

Curioso anche che in questo punto così corrotto Pp riporti la lezione “*sicdixi*”, completamente assente nel testo di B, e presente in forma simile in L, S e Sg ma non in questo stesso luogo, bensì nel finale:

L(60,61):      *sic*—      *sup(er)ius*      *dixi*;      S(66):  
*sicutsuperiusdix*/; Sg(58): *sicutdesupra*/;

Vi è un’altra correzione in S(63), un “•*ñ*” aggiunto in interlinea, in un luogo in cui è S a discostarsi molto dagli alti manoscritti:

S(63): *remediū•ñ possumus ad/iuuari*;

B(63,64): *nullum adiutoriū possumus adhibere*;

L(58): *nullū adiutoriū oport& adhibere*;

Pp(66): *ñ possem(us) nullo ad iutorio adhibere*;

Sg(55): *non possū adiutoriū adhibere*;

Torneremo più avanti sulla lezione “*oport&*” di L, poiché rientra in un discorso più ampio che interconnette questo testo con altre fonti.

### III.1.5. La versione cristiana

Molto meno problematica, rispetto a quella esaminata finora, è la collazione dei due testimoni, *Pc* e *B*, riportanti la versione cristiana della *Disputatio*. Il testo da essi trādito, benché ricco anch'esso di varianti, si presenta sostanzialmente uniforme tranne che nell'incipit e nell'explicit, il che però non sorprende in questo genere di scritti.

Non essendo questo un lavoro improntato all'allestimento di un'edizione critica, ma essendo bensì pensato per raccogliere materiali ed informazioni utili a chi vorrà realizzarla, non ci si soffermerà ad analizzare le singole varianti, ma ci si limiterà a segnalare quelle più interessanti.

C'è una differenza di significato molto notevole fra ciò che leggiamo in BII,24: “*anima aut bonia aut mali angeliducent*” e ciò che, invece, sta scritto in *Pc*,21: “*anima aut ad/ bona aut ad mala angli deducunt*”. In seguito, troviamo in *Pc*,63 un

errore evidente, laddove si legge: “*us q;/ in s e p timo kl iuni*”, mentre non solo in BII ma anche in tutti i testimoni della versione pagana troviamo fissato come termine ultimo per la crescita della bile nera l’ottavo giorno dalle calende di gennaio. L’errore, presumibilmente, si spiega con una corruzione o un’errata lettura del numero romano nell’antigrafo, unita con un erroneo svolgimento dell’abbreviazione per gennaio, ovvero “*ian*”, che troviamo spesso anche negli altri testimoni. Altro probabile errore di carattere numerico si trova in Pc,73: “*qui ad et cetera caelo*”, laddove sia B, in entrambe le versioni, sia gli altri testimoni segnalano che il cielo dal quale il sole trae un incremento della sua forza nei giorni canicolari non è il terzo, ma il quarto.

Nel luogo del testo in cui si illustra come al medico non convenga praticare salassi nel periodo canicolare, BII85-87 segnala tre patologie che fanno eccezione, nelle quali il paziente ottiene sempre beneficio dalla flebotomia, e queste sono la pleurite,

la febbre e la paralisi. Differentemente, Pc77-79 tralascia la paralisi.

Infine, può essere utile segnalare come un possibile indice di localizzazione (temporale e geografica) l'utilizzo dell'aggettivo “*magnus, a, um*” in due luoghi di B (15 e 74), mentre in Pc si utilizza “*grandis, grande*” nei luoghi corrispettivi (12 e 67).

Poiché la versione cristiana è presumibilmente una riscrittura della versione pagana, risulta interessante comparare con i cinque testimoni della prima *Disputatio* i pochi ma significativi luoghi della nuova versione che conservano il testo della vecchia. Il primo lungo periodo estratto dalla versione più antica lo troviamo in BII,48-51:

*de ipso hominem datus sum tibi rationem [...] q(uia)  
ipse homo spirae| et uelut circulus mun diuoluitur  
qui a tripartitus id ē caput pectus| uenter & uisica;*

e similmente in Pc,43-46:

*E go de ip so homine : daturus sū tibi| rationem •  
Quia homo sicut sp era ē : nuelud circulū mundi| uol  
uitur • quaddrip(er)titas idē capud • pectus • uent̄ • ,  
ue/sica;*

Manca in BII il pronomo personale “*ego*” che ritroviamo in tutti gli altri testimoni, e lo stesso avviene in Pc con l’aggettivo “*ipse*” che determina “*homo*”. Per l’aggettivo “*quiatripertitus/ quaddrip(er)titas*” si tratta, invece, di un’innovazione della versione cristiana.

L’esposizione della ripartizione degli umori nelle quattro parti del corpo integra nel discorso di Aristotele le varianti “*habit&/habet*” che nella versione pagana si trovano all’interno della domanda di Platone che precede. È difficile, in generale, dare valutazioni sulla varietà di nomi con i quali vengono registrati i quattro umori dai vari testimoni, che sembrano dipendere più dalle abitudini grafiche dello scrivente che non dalla tradizione del testo. Ci si limita a segnalare che in questa parte della

trattazione la versione cristiana integra la versione pagana aggiungendo che la bile gialla giunge nel ventre procedendo dal fegato, mentre la bile nera giunge nella vescica procedendo dalla milza: BII(58,59): *iuncta flecmate uelurine* / Pc(52,52): *iuncta fleo ticū urina*; e chiama entrambi i tipi di bile *colera* oltre che *fel/fle*.

Segue un altro estratto:

BII(60,65): *Tuncplaton conlaudat optimesatis Et inter ro gat| platon uolo iā scire certamra tionē quatou oru moreū uelelemento|rū quo ordine crescent autdiscrescunt• Respondit aristotilis| unusquisque humor suo tempore crescit• hoc trib; mensibus hoc modo [...];*

Pc(54-58): *Tuncplato conlaudans satis aristo/telom • qđuoluissetscire rationē IIII • humorū elem̄ tor(um)/ quo ordine crescant aut decrescant : respondit/ Aristoteles • Vna quisq; humor suo tē pore crescerē •| hoc ē trib; mensib; 7 hoc modo [...];*

Con BII che segue quasi parola per parola B, come è lecito attendersi, mentre Pc sembra frutto di una risistemazione più profonda. Entrambe le versioni si discostano abbastanza dalla lezione di L, che qui diverge un po' rispetto agli altri quattro testimoni.

Segue il calendario degli umori, unico luogo abbastanza costante in tutti i testimoni, e poi la descrizione dei giorni canicolari, con un'importante puntualizzazione sulle date di inizio e fine (BII, 73,74: *áXVklað usquenonas septēbrisdiebusXLV*) che integra la generica dicitura di quarantacinque giorni della versione pagana. Si prosegue con una lunga integrazione dello striminzito divieto di praticare salassi nei giorni canicolari presente nella prima redazione del testo; all'interno di essa troviamo riutilizzato il periodo:

BII, 79-81: *q(uia) solaccipit uir tutē caloris exa  
litudinē caeli dequartocaelouirtusei| adcrescit  
adcalendū;*

Pc, 71-74: *q(uia)sol accipit uirtutē caloris exalti|tudinē caeli • quiadēt̄cio caelo uirtus eiadorescitadcalendū;*

risistemazione e integrazione di un periodo che troviamo senza troppe varianti in tutti gli altri testimoni.

Le analogie terminano con il periodo:

BII, 90-92: *secundū ordinē| elimentorūcardinis caeliter rae mare&abisi q(uia) secundū hoc ordinē constitutus•ē• [...];*

Pc, 82-84: *scdm ordinē elementorum • car dines caeli • & terre • maris • rabissi • quiascdmhoc ordinē constitut(us) ē [...];*

anch'esso abbastanza uniforme negli altri testimoni, con il solo L che porta la lezione “*cardinum*” dove gli altri hanno “*cardini*” (S e Sg), “*cardines*” (B) e “*cardinis*” (Pp).

L'explicit di entrambi i testimoni integra quello della versione pagana con delle frasi convenzionali di

preghiera cristiana, in più alto numero in BII rispetto a Pc.

Sulla base di quanto visto, si può ipotizzare che la riscrittura sia avvenuta a partire da un testo più simile al gruppo dei quattro che a L, e all'interno di esso più vicino al sottogruppo B-S che a quello Pp-Sg.

## 2. Il testo nel tempo e nello spazio

Nel suo abbozzo di edizione critica Normann mette in rilievo, basandosi sulle indicazioni calendariali e sulla teoria degli umori contenute nella *Disputatio*, le analogie di queste parti del testo con alcuni scritti di argomento simile<sup>58</sup>. Nello specifico, troviamo prima un riferimento ad un antico calendario di Montecassino pubblicato dal Loew<sup>59</sup>, la cui fonte secondo quest'ultimo sarebbe Beda il Venerabile. La comparazione di Normann prosegue utilizzando due passi tanto coerenti con l'opera oggetto della presente analisi da far presupporre all'autore

---

<sup>58</sup> Normann, H. (1930). *Disputatio Platonis et Aristotelis: Ein apokrypher Dialog aus dem frühen Mittelalter*. *Sudhoffs Archiv Für Geschichte Der Medizin*, 23(1), 68–86. <http://www.jstor.org/stable/20773571>

<sup>59</sup> Loew, E. A. *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino*, München, 1908.

dell’articolo quantomeno l’esistenza di una fonte comune. Si tratta, dice lo studioso, di due opere di Beda (la prima in realtà già fu segnalata dal Migne come di autore incerto), ovvero il *De phlebotomia*<sup>60</sup> e il *De temporibus*<sup>61</sup>. Le affinità proseguono con un testo della “Collectio Salernitana” di De Renzi<sup>62</sup> e con un testo rinvenuto nel Codex Latinus 4622 di Monaco di Baviera che Erich Maske interpreta come la conclusione della lettera dello Pseudo-Ippocrate ad Antioco<sup>63</sup>. Si noti come quest’ultimo testo, parlando dei giorni canicolari, riporti la lezione “non oportet [...] sanguinem minuere” che risuona con una delle lezioni particolari di L (menzionata alla fine del capitolo III.1.4) e, specifica Normann, con il passo da lui citato del *De phlebotomia* di Beda.

---

<sup>60</sup> Auctor incertus (Beda?), *De phlebotomia* (PL 90, 959C)

<sup>61</sup> In realtà la citazione usata da Normann si trova in un’altra opera, ovvero: Beda Venerabilis, *De ratione temporum* 30 (PL 90, 427) e 35(PL 90, 458).

<sup>62</sup> De Renzi, Coll. Sal., II, 411 seg.

<sup>63</sup> E. Maske, Auszug aus der Inaugural-Dissertation [Leipzig 1920]. Der Münchener Codex Latinus 4622 und sein medizinischer Inhalt (Zeulenroda s.d.) pp. 13-14.

Queste supposizioni ci conducono su di una strada credibile, quella della neoformazione della *Disputatio* in età tardoantica o altomedievale, essendo ormai nota la consuetudine dei compilatori di queste epoche: essi usavano creare dei testi *ex novo* estraendo, riadattando, modificando e mescolando il patrimonio di scritti medici latini e greci. Anche Beccaria si riferisce al nostro oggetto d'esame reputandolo un testo di neoformazione latina<sup>64</sup>. Risulta necessario, però, al fine di proseguire l'analisi all'interno di questo solco, interrogarsi sulle relazioni che intercorrono fra il manoscritto londinese<sup>65</sup> e gli altri, alla luce delle osservazioni prodotte in fase di collazione.

Nonostante le forti analogie con i testi di Beda o a lui attribuiti, risulta molto improbabile che la versione

---

<sup>64</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956. P. 29.

<sup>65</sup> La British Library considera il manoscritto di origine inglese. Si veda:  
[www.imagesonline.bl.uk/britishlibrary/controller/subjectidsearch?id=10503&&idx=1&startid=11814](http://www.imagesonline.bl.uk/britishlibrary/controller/subjectidsearch?id=10503&&idx=1&startid=11814)

pagana si sia formata proprio nelle isole britanniche: benché gli altri scritti di questo autore certifichino che ci fosse disponibilità di fonti mediche, è difficile ipotizzare che in un ambiente come quello di Beda o in generale nel mondo anglosassone altomedievale sia stato partorito un testo che vede per protagonisti due filosofi antichi, soprattutto considerando le posizioni strettamente materialistiche di entrambi i personaggi del dialogo a proposito della natura dell'anima e della sua sede, che mal si sposano con l'ambiente monastico, l'unico dal quale sarebbe potuto emergere un testo come la *Disputatio*.

È vero, d'altra parte, che alcune circostanze sembrano orientare la nostra attenzione verso la Britannia: in primo luogo, l'esistenza di un altro manoscritto andato perduto, che abbiamo già citato, conservato un tempo a Canterbury e che dal suo incipit e per la sua vicinanza geografica possiamo supporre vicino alla versione di L; in secondo luogo, le correzioni osservate in S, tratte da L o da un manoscritto prossimo ad esso, ennesima probabile

testimonianza delle forti e ben note connessioni fra il monastero di San Gallo e le isole britanniche, riguardo le quali si potrebbe aggiungere l'esempio di una ricetta per il trattamento della gotta contenuta nello stesso S, particolare perché al suo interno l'autore, in maniera inconsueta, si autonomina "Terentianus", ricetta molto simile, benché non copiata da un medesimo antigrafo, a quella di un manoscritto di origine insulare, il St. Gallen, cod. sang. 759<sup>66</sup>. Questi collegamenti possono far pensare ad una sorta di "ramo britannico" della tradizione, al quale in qualche modo sia riuscito ad attingere il correttore di S e che evidentemente considerava più attendibile rispetto alla versione del testo che aveva sotto gli occhi. Questo ramo, va specificato, può essere solo ipotizzato, non essendoci altri testimoni materiali oltre L stesso. Ci sono però degli indizi che altri testimoni di questo ramo

---

<sup>66</sup> C. Burridge, Carolingian Medical Knowledge and Practice, c. 775-900: New Approaches to Recipe Literature. 2024. Print. Nuncius Series Volume 14 14 1607732, pp. 3-7.

potessero essere esistiti, e sono appunto l'incipit del manoscritto di Canterbury e le correzioni di S, le quali potrebbero essere state tratte da L stesso ma anche da un altro testimone ad esso vicinissimo<sup>67</sup>. Se quest'ultimo fosse il caso, in una tradizione composta da otto manoscritti ben tre apparterrebbero a questo gruppo, tutti di probabile o certa origine insulare.

Tuttavia, pur ipotizzando l'esistenza di questo ramo della tradizione, nulla di tutto ciò ci fornisce prove concrete su una possibile maggiore antichità della “versione insulare”. Escludendo, come si è fatto, l'improbabile ipotesi di un'origine britannica della *Disputatio*, le strade percorribili rimangono fondamentalmente tre: primo, che la versione ritrovata in L sia una rielaborazione posteriore della versione pagana, quest'ultima circolante nel

---

<sup>67</sup> Si segnala, a questo proposito, che la grafia delle correzioni presenti in S non sembra molto più tarda rispetto al testo del ms. (IX sec), mentre L deve essere stato allestito fra XI e XII secolo.

continente in forma talmente corrotta da rendere desiderabile una sua riscrittura; secondo, che la versione di L sia invece quella più vicina all’archetipo, e che da essa si sia originato il “ramo continentale”; terzo, che entrambi i rami siano l’un l’altro indipendenti e discendano direttamente dall’archetipo, il che darebbe un peso filologico enorme alle lezioni di L.

In mancanza di riscontri testuali certi, è necessario notare come la seconda e la terza ipotesi siano molto meno economiche della prima. Allo stato attuale delle cose, l’origine più facilmente postulabile per questa congerie di testi medici che vanno sotto il nome di “Epistole” va ipotizzata, come già segnalato da Beccaria<sup>68</sup>, nell’Italia settentrionale del VI-VIII secolo, cioè ai tempi dell’esarcato bizantino, nella quale sappiamo per certo essere stati attivi dei circoli di volgarizzatori dei classici greci e delle scuole di

---

<sup>68</sup> Beccaria A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956. P. 26-30.

medicina, fra le quali emerge nettamente quella di Ravenna, la cui esistenza storica è ben attestata. Sappiamo infatti grazie al manoscritto della Biblioteca Ambrosiana cod. G. 108<sup>69</sup> Inf. che a Ravenna operava un maestro chiamato Agnellus, il quale nelle sue lezioni commentava tre dei quattro testi di Galeno che costituivano il corso base di medicina della ben più nota scuola di Alessandria d'Egitto<sup>70</sup>, della quale la scuola ravennate doveva essere una sorta di satellite occidentale. Se così stanno le cose, è difficile ipotizzare che uno dei due rami della tradizione, o addirittura l'unico in origine esistente, quello attualmente rappresentato da L, non abbia lasciato alcuna traccia di sé nel continente, se non nelle correzioni di un manoscritto di un monastero rinomatamente in relazione con il mondo delle isole britanniche; manoscritto, peraltro, allestito proprio in Italia settentrionale secondo la

---

<sup>69</sup> Ibid. pp. 288-291

<sup>70</sup> F.E. Glaze,(2006). Master-student medical dialogues: The evidence of London, british library, Sloane 2839. Early Science and Medicine 11:275-301. pp. 16-17.

“versione continentale” e corretto solo in un secondo momento utilizzando un secondo antografo. Di contro, è estremamente più semplice ipotizzare che il testo abbia dapprima circolato nel continente nelle forme dei due sottogruppi (B-S e Pp-Sg) di quella che possiamo ribattezzare la “tradizione continentale”, che sia arrivato in Britannia solo successivamente, già rimaneggiato o in uno stato talmente corrotto da spingere qualche studioso a rimaneggiarlo, e che infine questo testo “riassettato” sia “refluito” nel continente e sia stato percepito di qualità migliore, tanto da utilizzarlo come guida per correggere una versione più antica, quella di S<sup>71</sup>.

Tutto ciò, ed è importante ripeterlo, va suffragato da dati filologici e paleografici più certi. Tuttavia, si tenterà di fornire altre coordinate teoriche che

---

<sup>71</sup> C’è da segnalare qui che certamente S si trovò per un certo periodo in area germanica, e che Talbot in *Medical History* 9 (1965), pp. 156-68 giudica L di origine tedesca, ma attualmente, come si è già detto, la British Library lo valuta un prodotto inglese.

sembrano puntare nella stessa direzione sopraindicata.

Una lezione decisamente significativa sull'argomento ce la fornisce l'articolo di Florence Eliza Glaze<sup>72</sup> a proposito di un altro testo breve contenuto in L, la *Epistola Peri Hereseon*, a proposito della quale la studiosa afferma che sia stata assemblata usando come fonte primaria il già citato commento alle opere di Galeno dello “iatrosophista” ravennate Agnellus (oltre che Isidoro di Siviglia e Cassio Felice), e che sembra aver avuto una circolazione in Europa di molto superiore rispetto al commentario dalla quale è tratta. Si specifica come questo testo sia penetrato nella Britannia di tarda età anglosassone all'interno di un più ampio movimento di testi medici fra il X e l'XI secolo<sup>73</sup> mediato dalla cultura carolingia, che avrebbe diffuso in questa area

---

<sup>72</sup> F.E. Glaze,(2006). Master-student medical dialogues: The evidence of London, british library, Sloane 2839. Early Science and Medicine 11:275-301.

<sup>73</sup> Ibid. p. 5.

gli antichi prodotti dell’educazione medica ravennate tardoantica. Destino che potrebbe facilmente essere stato condiviso dalla nostra *Disputatio*, visto che la basilarità degli argomenti teorici trattati e la forma stessa nella quale sono trattati, cioè quella della *Interrogatio* e della *Responsio*<sup>74</sup>, potrebbero essere spie di un’originale elaborazione del testo a fini didattici. Tanto più che la stessa Glaze segnala<sup>75</sup> che le lezioni introduttive delle scuole di medicina tardoantiche erano tendenzialmente dossografiche, ovvero incentrate su di una serie di definizioni e divisioni teoriche attribuite alle grandi autorità del passato, fra le quali, appunto, Platone e Aristotele.

Un altro indizio molto significativo che spinge verso l’ipotesi di una riscrittura britannica della versione

---

<sup>74</sup> Addirittura, nella “*Epistola peri hereseon*”, nella versione di L, ritroviamo i segni greci Δ e M che nella tradizione pedagogica greca indicano rispettivamente il maestro (διδάσκαλος) e gli allievi (μαθητής), e che spesso furono confusi in molte traduzioni latine con *discipuli* e *magister*, invertendone il significato.

<sup>75</sup> Ibid. p. 19.

pagana sta nel fatto che possediamo quella che pare essere quasi certamente un'altra riscrittura di essa, ovvero la versione cristiana. Dalla lettura di quest'ultima si evince chiaramente che i motivi che hanno portato il suo autore alla riscrittura di questa epistola non sono legati solamente allo stato corrotto della tradizione: è evidente l'impegno che l'autore profonde nella prima parte del testo per smantellare le tesi materialistiche sull'anima. Ma l'autore medesimo non si limita a questo: la parte calendariale e quella che tratta dei giorni canicolari e della possibilità di effettuare il salasso nel suddetto periodo sono notevolmente ampliate, e sarebbe importante comprendere quali altre fonti siano state utilizzate per queste integrazioni. Dunque, ciò prova che, di fronte alla versione pagana traddita, gli antichi lettori dovessero provare una certa esigenza di riscrittura; il che, si ribadisce, in quest'epoca è tutt'altro che inconsueto. Ma si può reperire prova anche di un altro fatto: cioè che questo testo risultasse molto interessante per chi lo realizzò,

poiché un testo poco appetibile può essere magari copiato con disinteresse, ma certamente non riscritto, operazione decisamente più impegnativa. Cosa le comunità monastiche altomedievali europee trovassero di interessante in questo testo è evidente: non le dissertazioni sull'anima, per le quali disponevano di ben altre fonti, e neppure l'esperimento condotto dai due filosofi salassando un uomo per provare le proprie convinzioni, ma la teoria degli umori, il calendario della loro crescita e decrescita, e le indicazioni sulla praticabilità del salasso nei vari periodi dell'anno. Non a caso le più gravi corrucciate del testo si trovano in corrispondenza delle parti "meno interessanti", mentre le altre parti sono tramandate senza grandi differenze in tutti i testimoni, compresi quelli riportanti la versione cristiana, nella quale, come abbiamo visto, alcune sezioni vengono addirittura ampliate. Del resto, già Normann aveva segnalato che le teorie sull'anima riportate nella *Disputatio* non sono nemmeno molto coerenti con quelle

storicamente professate dai due filosofi, soprattutto quelle attribuite a Platone, e sicuramente nel prosieguo degli studi sulla *Disputatio* individuare le fonti utilizzate in questa parte del testo sarà fondamentale per gettare luce sulle sue origini.

Tutto quanto detto è limpidamente coerente con quanto affermato da Faith Wallis nel suo interessante saggio “The experience of the book”<sup>76</sup>, nel quale si constata la difficoltà di applicazione dei metodi di filologia lachmanniana nei confronti dei testi medici del periodo presalernitano, dovuta alla particolare libertà con la quale i compilatori di questi manoscritti si approcciavano alle loro fonti, e si suggerisce un’inversione del paradigma classico secondo il quale più un testo è importante e più esso è stabile. La “canonizzazione” dei testi medici, il loro poggiarsi sulle “autorità” del passato come

---

<sup>76</sup> Wallis F, Bates D. The experience of the book: manuscripts, texts, and the role of epistemology in early medieval medicine. In: Knowledge and the Scholarly Medical Traditions. Cambridge University Press; 1995:101-126.

garanzia della veridicità delle argomentazioni, il che presuppone l'integrità del testo trādito, sono caratteristiche, dice la Wallis, dell'epoca classica e di quella scolastica, ma non dell'età intermedia, nella quale si usavano comunemente strumenti come l'estrazione, il riassunto, l'interpolazione, la commistione, la traduzione del lessico, la parafrasi, e via dicendo. Ciò rispecchia esattamente la situazione che la collazione del nostro testo sembra presentare, per ciò che riguarda le possibili manipolazioni e i riadattamenti che deve aver subito l'originale, ma anche e soprattutto per ciò che riguarda la “non canonizzazione” (abbiamo già individuato il fenomeno dell'*Epistola* come tendenzialmente anonimo o pseudoepigrafico) e il rapporto con le *auctoritates*: nella versione cristiana, infatti, non solo viene posta in discussione la figura di Platone (si è già detto che viene definito “menzognero in tutte le sue argomentazioni”), ma anche, e ciò sorprende di più, quella di Aristotele, il quale, è ben risaputo, diventerà in epoca scolastica

l'autorità centrale e indiscussa in ogni ambito del sapere. Infatti, l'autore, parlando dell'identità fra anima e sangue, si esprime dicendo “chiunque pensi questo si dimostra stolto”, e si riferisce proprio allo stesso Aristotele, sul conto del quale precedentemente ha già detto, traducendo approssimativamente il senso del periodo: “le cose da lui dette che riteniamo veritiero, le accogliamo, mentre quelle false non solo non le accogliamo, ma le rigettiamo”.

Dunque, per intendere al meglio come i fruitori altomedievali di testi medici si approcciassero ad essi (ciò ha chiaramente un peso specifico importantissimo e ricadute sull'analisi testuale), bisogna concentrarsi non tanto su cosa il testo significasse in origine, ma sulla funzione che esso svolgeva nel contesto culturale in cui è stato ricevuto, e riguardo a ciò molte informazioni ci provengono dai manoscritti stessi di quest'epoca, ovvero dalle forme e dai modi con i quali venivano allestiti. In altri termini, uno strumento

imprescindibile per comprendere meglio questa tipologia di testi è l'analisi integrale dei testimoni che li tramandano, operazione certamente onerosa, ma utile a rivelare la funzione particolare che un singolo testo svolge nella più complessa economia del veicolo che l'ha tramandato.

A questo proposito, non sarà un caso che all'interno dei testimoni mss. la *Disputatio* circoli spesso a breve distanza da altri testi brevi e di simile argomento<sup>77</sup> (tranne, ovviamente, in *Pc*, l'unico a contenere soltanto la versione cristiana e del quale si è specificato l'inusuale taglio religioso), come l'*Epistula ad Pentadium* di Vindiciano, sulla teoria degli umori (*B*, *S*, *Sg* e *Pp*), opere di Galeno o a lui

---

<sup>77</sup> Anche Beccaria nella sua introduzione dà avvertenze al riguardo di questi “blocchi” di testi di simile argomento che in quest’epoca sembrano saltare in maniera abbastanza compatta da un manoscritto all’altro. Esemplare, in questo senso, è il caso di *Sg*: questo manoscritto è diviso nettamente in due parti, realizzate da due mani diverse. La prima parte contiene soltanto testi relativi alle erbe medicinali e ai cibi, mentre la seconda è composta dalla *Epistula ad Pentadium* di Vindiciano, da un testo di Oribasio, dalla *Disputatio* e dalla *Epistula de phlebotomia*.

attribuite come il *De sanguine et flegmate* (B) o il *De febribus*<sup>78</sup> (S, Sg, Pp, L), o una *Epistola Ypocratis de quattuor humoribus* (vicina in L, più distante in B ma posta comunque come introduzione ad altri trattati di flebotomia), nonché calendari dietetici e giorni egiziaci, che seguono a stretto raggio il nostro testo in S e L. Addirittura, escludendo di nuovo Pc per le sue peculiari caratteristiche, in ben tre (L, Sg e Pp) dei restanti cinque manoscritti la *Disputatio* precede un breve trattato di carattere pratico chiamato *Defleotomia*, il quale in S, invece, precede il nostro testo<sup>79</sup>, e che in B fa parte di quella serie introdotta dalla *Epistola Ypocratis de quattuor humoribus* di cui si è parlato poco sopra. Questo accostamento appare tutt'altro che casuale, a maggior ragione se si considera il sottotitolo di cui si è già fatta menzione e che ritroviamo in L e nel perduto manoscritto di Canterbury, ovvero “De

---

<sup>78</sup> La medicina antica, come dimostra la versione cristiana del nostro testo, considerava il salasso fondamentale per trattare questa patologia.

<sup>79</sup> Qui e in Sg è attribuita a Galeno, mentre in B a Ippocrate.

anima hominis et *de flebotomia*”, il quale testimonia quale fosse l’altro argomento percepito come centrale nella *Disputatio* oltre alle dissertazioni sull’anima<sup>80</sup>: infatti, l’accostamento sequenziale di queste due epistole fornisce delle informazioni essenziali sulla tecnica del salasso, perché illustra il “quando” e il “come” praticarlo.

E su questo “quando” è bene insistere, riallacciandosi sempre alle opinioni della Wallis<sup>81</sup>, la quale illustra molto efficacemente la centralità del concetto di “tempo” nella cultura medica cristiana altomedievale, in contrapposizione alla centralità della “natura” caratteristica della medicina classica. Una natura che, non più divinizzata, si trasforma in quest’epoca in poco più che un conglomerato di

---

<sup>80</sup> E si tenga conto che il riferimento all’anima dell’uomo è presente in tutta la tradizione, quindi è probabilmente di archetipo, mentre il riferimento alla flebotomia è stato probabilmente aggiunto a posteriori.

<sup>81</sup> Wallis F, Bates D. The experience of the book: manuscripts, texts, and the role of epistemology in early medieval medicine. In: Knowledge and the Scholarly Medical Traditions. Cambridge University Press; 1995: p.121.

fenomeni nelle mani di un Creatore che ne determina la successione. Da qui la centralità della prognosi nella medicina cristiana, da contrapporsi alla centralità della diagnosi della medicina antica, il che significa, in altri termini, che il bravo medico dell'antichità è colui che è in grado di identificare le cause di una patologia, mentre il bravo medico cristiano è colui che è in grado di prevederne gli sviluppi, operando in questo senso, oltre che per ispirazione divina, per mezzo delle sue conoscenze nel campo dei computi, dei calcoli, dei ritmi, dei cicli. Non sorprenderà, dunque, che ai medici cristiani interessasse un testo come la *Disputatio*, all'interno del quale la teoria degli umori è dibattuta non tanto in termini qualitativi<sup>82</sup> ma temporali, con particolare riferimento ai giorni canicolari, che meno frequentemente appaiono trattati nei testi ad essa apparentabili. Questa chiave di lettura teorica

---

<sup>82</sup> Si veda, ad esempio, l'*Epistula ad Pentadium*, nella quale oltre alle indicazioni temporali troviamo molte argomentazioni sulle qualità degli umori (caldo, freddo, umido, secco, dolce, ecc.).

sembra accordarsi perfettamente con un riscontro testuale di cui si è già accennato, ovvero la migliore preservazione delle parti del testo che riportano argomenti di taglio temporale e pratico rispetto a quelle più strettamente filosofiche.

E questo taglio eminentemente pratico, afferma la Wallis<sup>83</sup>, è la caratteristica più evidente della stragrande maggioranza dei manoscritti medici altomedievali, colmi di ricettari, formule, e brevi trattati incentrati principalmente sulla medicina preventiva, sull'erboristica, sulla prognostica o sulla chirurgia. In questo senso, la *Disputatio* è certamente più teoretica se comparata agli altri testi brevi ad essa assimilabile, e ciò potrebbe contribuire a spiegare quello che appare come un significativo ritardo della sua accoglienza nelle isole britanniche, databile allo stato attuale degli studi fra X e XI secolo, e delle cui peculiarità si è già detto più sopra parlando dell'*Epistola Peri Hereseon*. Ma il contenuto teorico

---

<sup>83</sup> Ibid. pp. 112-119.

del testo oggetto di questo esame si limita alle indicazioni temporali di cui si è già fatta menzione e a basilari informazioni sugli umori, argomento che la stessa Wallis<sup>84</sup> menziona come uno dei più diffusi dai manoscritti medici dell'epoca; ciò, ovviamente, se si esclude la dissertazione sull'anima che occupa tutta la prima metà dell'epistola, la quale doveva avere un ruolo centralissimo nella formulazione originale del testo, ma che poco doveva interessare, si è già detto, ai monaci cristiani che ci hanno tramandato i testimoni oggetto di questa trattazione.

---

<sup>84</sup> Ibid. p. 112.

## IV. Conclusioni

Lo stato attuale degli studi non permette di trarre conclusioni definitive sulle origini della *Disputatio Platonis et Aristotelis*: è probabile che il testo sia stato elaborato negli ambienti medici ravennati tardoantichi o altomedievali, e che a partire da lì sia circolato nei territori dell'ex impero occidentale, portando con sé un grosso bagaglio di problemi testuali. Le sequenze di parti corrotte e parti meglio conservate, presenti uniformemente in tutti i testimoni, lasciano intuire una fragilità antica, imputabile già all'archetipo, che deve aver favorito una ramificazione della tradizione. Sono stati identificati con buona approssimazione i due rami, rappresentati dalle coppie B-S e Pp-Sg, di quella che abbiamo ribattezzato la “tradizione continentale”, per distinguerla da un’altra tradizione, quella “insulare”, al momento rappresentata dal solo L, ma riguardo alla quale si può postulare l’esistenza di uno

ovvero due testimoni non pervenutici, e che potrebbe derivare da un tentativo di riscrittura dell'antica versione pagana. Sull'altra quasi certa riscrittura, cioè la versione cristiana tramandata da B e Pc, poco o nulla si può dire al momento sul "dove" e sul "quando" sia stata elaborata (molto, in questo senso, potrà provenire da una meticolosa analisi testuale), mentre più facilmente si potrà affermare che essa attinge come fonte alla "tradizione continentale", nello specifico, al ramo B-S.

Di contro, i testimoni analizzati ci raccontano già molto sull'accoglienza di questo testo in epoca carolingia e nei due secoli che seguono: si è osservato come il migliore stato di conservazione delle parti del brano dal taglio più didascalico e calendariale testimonino l'interesse dei medici medievali per queste tipologie di nozioni a scapito delle parti più speculative, e come essi sembrino aver utilizzato brevi testi come questo, spesso circolanti in blocco, per fornire i loro manoscritti, generalmente molto incentrati sull'aspetto pratico

del mestiere, di semplici e stringate sezioni di teoria medica di base. A riprova di ciò viene in soccorso la versione cristiana, la quale accenna alle parti speculative della fonte soltanto per poterle confutare, ma conserva, addirittura ampliandole, le sezioni didascaliche e calendariali.

Molto potrà venire, nel prosieguo di questi studi, dall'analisi delle fonti antiche dalle quali la *Disputatio* trae le sue nozioni, soprattutto quelle sull'anima, poco concordanti con quelle storicamente sostenute dai due filosofi protagonisti del brano, dall'analisi lessicale delle varie versioni, che potrebbe fornire indicazioni geografiche e cronologiche più precise e dirimenti, e dallo studio integrale dei testimoni della tradizione, essendo ormai un fatto acquisito che testi medici come quello oggetto del nostro esame non vivono di vita propria, ma si relazionano con altri testi simili e spesso viaggiano insieme ad essi, il che rende più proficuo un approccio di studio intertestuale e focalizzato sul

ruolo che queste reti di testi svolgono nella più ampia  
economia dei sistemi-libro che li ospitano.

## V. Bibliografia e sitografia

- Beccaria, A., I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956.
- Bischoff, B., Katalog der festländischen Handschriften, vol. 3, no. 5844, Harrassowitz, 1998.
- Burridge, C., Carolingian Medical Knowledge and Practice, c. 775-900: New Approaches to Recipe Literature, Nuncius Series Volume 14, Koninklijke Brill, Leiden, 2024.
- Cappelli, A., Dizionario di abbreviature latine ed italiane, Milano, Hoepli, 1929.
- Cencetti, G., Lineamenti di storia della scrittura latina, Bologna, Pàtron Editore, 1997.
- De Renzi, S., Collectio Salernitana ossia documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica salernitana, 5 vol., Filiatre-Sebezio, Napoli 1852-1856, ristampato Forni, Bologna 1967.

- Glaze, F. E., (2006). Master-student medical dialogues: The evidence of London, british library, Sloane 2839. Early Science and Medicine (pp. 275-301 in: Lendinara, P., Lazzari, L., D'Aronco, M. A., Form and content of instruction in Anglo-Saxon England in the light of contemporary manuscript evidence: Papers presented at the International Conference, Udine, 6-8 April 2006, Turnhout, Brepols Publishers, 2007.).
- James, M. R., The ancient libraries of Canterbury and Dover, Cambridge University Press Warehouse, Cambridge, 1903.
- Loew, E. A., Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino, C. H. Beck sche - Oskar Beck, München, 1908.
- Maske, E., Auszug aus der Inaugural-Dissertation [Leipzig 1920]. Der Münchener Codex Latinus 4622 und sein medizinischer Inhalt (Zeulenroda s.d.).
- Migne, J.P., Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, Parigi, 1844-1864.

- Normann, H. (1930). *Disputatio Platonis et Aristotelis: Ein apokrypher Dialog aus dem frühen Mittelalter*. Sudhoffs Archiv Für Geschichte Der Medizin, (pp. 68-86 in: Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin, 15 Januar 1930, Bd. 23, H. 1, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.).
- Scherrer G., *Verzeichniss der Handschriften der Stiftsbibliothek von St. Gallen*, Verl. der Buchhandlung des Waisenhauses, Halle, 1875.
- Schmitt, C. B., & Knox, D., *Pseudo-Aristoteles Latinus a guide to Latin works falsely attributed to Aristotle before 1500*, Warburg Institute, Londra, 1985.
- Wallis F, Bates D. The experience of the book: manuscripts, texts, and the role of epistemology in early medieval medicine. (in: *Knowledge and the Scholarly Medical Traditions*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995).

- Editio princeps:

<http://www.jstor.org/stable/20773571>

- Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 3701

- 3715:

<https://opac.kbr.be/LIBRARY/doc/SYRACUSE/17018051>

- St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 751:

<https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/csg/0751>

- St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 762:

<https://e-codices.unifr.ch/it/list/one/csg/0762>

- Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11218:

<http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc728343>

- Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4883:

<http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc63759k>

- London. British Library, Sloane MS 2839:

<https://iiif.biblissima.fr/collections/manifest/794829098f3186100cef0054c8223c61d670dc6e>

[www.imagesonline.bl.uk/britishlibrary/controller/subjectidsearch?id=10503&&idx=1&startid=11814](http://www.imagesonline.bl.uk/britishlibrary/controller/subjectidsearch?id=10503&&idx=1&startid=11814)